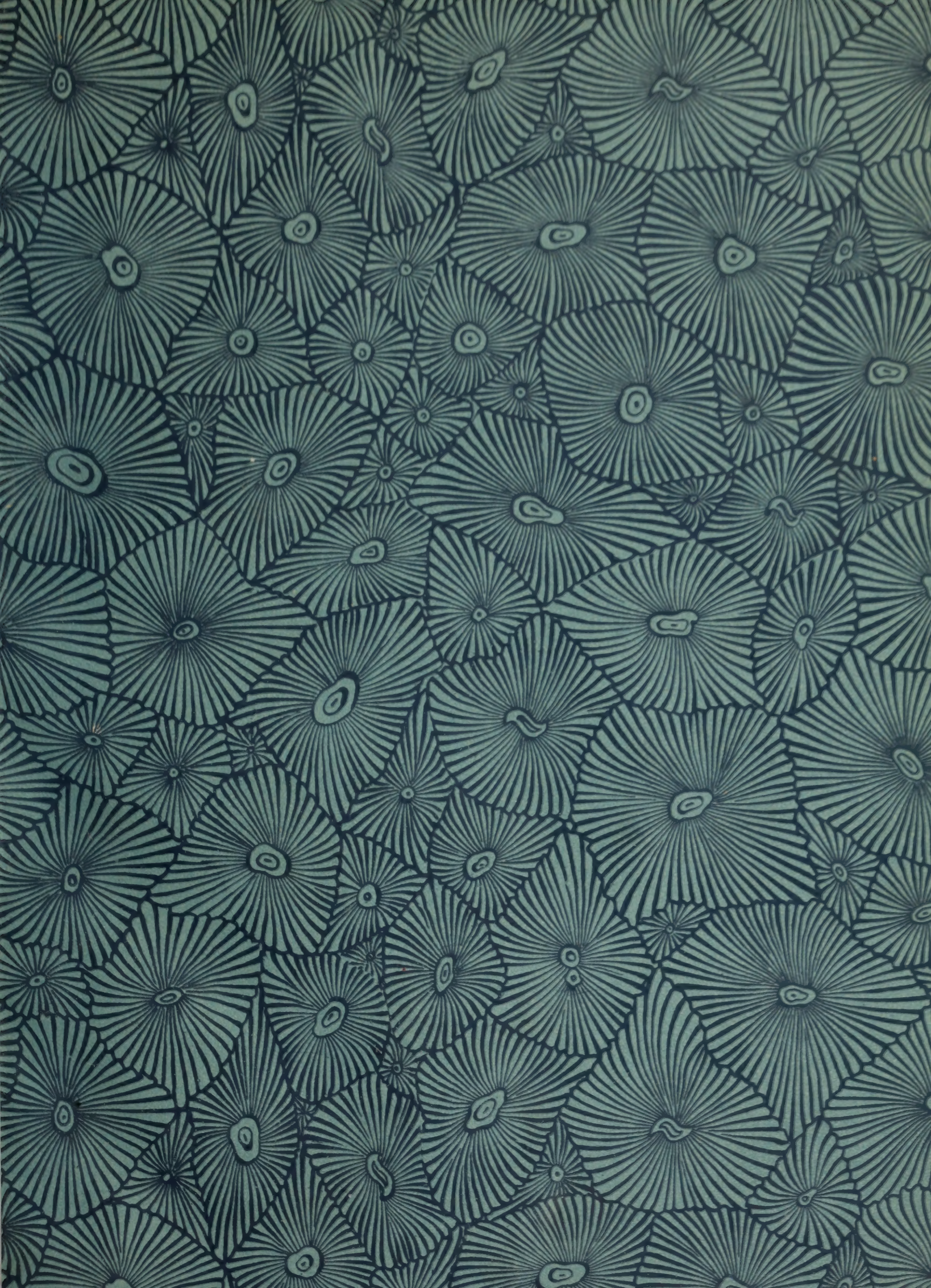
3 1761 07955766 6

EZIONE DI
NOGRAFIE
STRATE * * *

* ENRICO MAUCERI *

SIRACUSA E LA VALLE
DELL'ANAPO * * * *



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/collezionedimono47berg

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

Volumi pubblicati:

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. II Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 ill.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.

27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di Diego Angeli, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di Emidio Agostinoni, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di Diego Angeli, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di Giannina Franciosi, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di Giulio Vaccaj, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di Attilio Rossi, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini, con 144 illustraz.
45. VERONA di Giuseppe Biàdego, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di Girolamo Mancini, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di Enrico Mauceri, con 180 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci.
VENICE by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

47.

SIRACUSA

E LA VALLE DELL'ANAPO

Art
C 6987

ENRICO MAUCERI

SIRACUSA

e la Valle dell'Anapo

CON 179 ILLUSTRAZIONI E 1 TAVOLA

99130
20/10/

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1909.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

INDICE DEI LUOGHI E DEI MONUMENTI

Acradina 46
Agora 44
Anfiteatro 66
Ara di Jerone II 55
Buffalaro 55
Castello Eurialo 46, 55, 60
Castel Maniace 86
— Marieth 41
Catacombe Cassia 67
— di S. Giovanni 67, 72
Cattedrale 89
Chiesa di S. Giovanni delle Catacombe . 76, 77
— di S. Giovanni Battista 88
— di S. Maria dei Miracoli 89
Cripta di S. Marziano 77
Epipoli 46
Fiume Anapo 107, 113
Fonte Aretusa 40, 41
— Ciane 108
Ginnasio romano 45
Grotte di Nettuno 46
Latomie 46, 53
Leon 61
Matrensa 18
Mausoleo " Mondio " 31
Mendola 135
Mura 46
Museo 94
Neapoli 48
Necropoli dei Grotticelli 68
— sicula di Pantalica 115
— sicule 19, 20, 21
Olimpieo 34
Orecchio di Dionisio 54
Ortigia 21, 78
Palazzo Bellomo 85
— Montalto 55
— Municipale 94
Palazzolo Acreide 122
Pantalica 113
Plemmirio 53
Scala greca 48
Stentinello 18
Taracati 45
Teatro Greco 48
Temenite 24, 48
Tempio di Diana 38, 40
— di Minerva 38, 40
— di Giove Olimpico 112
Thapsos 61
Tica 24, 48

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Alta Acradina — Gruppo di nicchiotti . . 48
Anfiteatro 49
— Particolari 50
Ara di Jerone II 47
Ariete di Siracusa (Palermo, Museo Nazionale) 77
Auriga di Delfi (da un calco) 21
Avanzi del cosidetto Foro Romano 27
— di una casa medievale in piazza Archimede 90
Balcone del sec. XVII 117
Cappella del sepolcro di S. Lucia — Statua della santa (sec. XVII) 121
Casa medievale 88
— Mezio (sec. XVII) 117
— Migliaccio, ora " Hôtel des Étrangers " . . 95
Castello Eurialo — Panorama 60
— Panorama delle rovine 57
— Particolare del lato sud 61
— Particolare delle rovine 56

Castello Eurialo — Piano generale delle rovine 59
— Rovine e veduta della rada Leon . . 57
— Terzo fossato 61, 62
— Veduta del Maschio 56
— visto a volo d'uccello dal lato settentrionale 58
Castel Maniace (sec. XIII) 75
— Finestra 78
— La porta 76
— Particolare dell' interno 78
Catacombe Cassia 64
— — Daniele nella fossa dei leoni (affresco) 66
— — Pittura 65
— di S. Giovanni 63
Cattedrale col lato nord del Tempio di Minerva 23
— Antonello da Messina: S. Zosimo . . . 74
— S. Lucia (statua d'argento) 120
Chiesa conventuale e Cappella del sepolcro di S. Lucia 118
— dell'ex-convento di S. Lucia — La porta 119
— di S. Maria dei Miracoli — Il portale . 92
— di S. Martino — Il portale 91
— di S. Giovanni Battista 89
— di S. Giovanni delle Catacombe . . 71, 75
— — Particolare del portico 69
— — Porta medievale 73
— — Rosa nell'antico prospetto 72
— di S. Pietro — Il portale 91
Ciane (Il) con i papiri 123
Costumi siracusani — Porta-braciere nella processione del Corpus Domini 121
Cripta di S. Marziano — Affresco di loculo 66
— Capitelli medievali 67
Decadramma di Siracusa 18
Fiume Anapo 125
Fonte Aretusa 25
— — nei primi del sec. XIX (da una stampa) 25
— Ciane (Presso la) 125
Funerali di Timoleone, quadro di G. Sciuti (Palermo, Palazzo Municipale) 28
Ginnasio Romano 29
Gran Porto — Il molo 16
— Sulla spiaggia — Pescatori 123
— Veduta dal passeggio Aretusa 15
Grotta dei Cordai 35, 36
— Particolari 37, 38
Grotte del Ninfeo, sopra il Teatro Greco . 45
Latomia dei Cappuccini 30
— — Particolare 31
— del Casale 32
— del Paradiso 32, 33, 34
— di Santa Venera 39, 40
Marina (La) dalla Capitaneria del Porto . . 15
Marina (La) dalla Dogana 17
Museo Archeologico 95
— Autore ignoto: La Vergine col Bambino fra santi (polittico) 84
— Bassorilievo di aruletta in terracotta (da Centuripe) 104
— Busto di Artemide in terracotta (da Centuripe) 108
— Capitello di Megara Iblea 96
— Caricatura in terracotta (da Girgenti) . 107
— Chiusini di tombe sicule 19
— Edicoletta in marmo (sec. XV) 113
— Ex-voto in terracotta (da Gela) 107
— Giove (arte pergamena) 46
— Igea (statua ellenistica) 101
— Medusa ed altri bronzi 103
— Monete della regina Filistide 107
— Monumento funebre di Giovanni Cardinas 112
— Plutone (statua ellenistica) 101
— Sarcofago di Adelfia 68
— Statua della Vergine (sec. XV) 111
— — equestre in terracotta (da Camarina) . 106
— — in terracotta (da Grammichele) . . . 105
— Statuaria e sarcofagi 97
— Statuetta di Esculapio 100
— — ellenistica (Ninfa ?) 98
— Statuette in terracotta (da Gela) 102
— Terrecotte 102, 109, 110
— Torso efebico di Leontinoi 99
— Urna cineraria romana 100
— Vaso siculo (da Thapsos) 18
— Venere Landolina 98, 99
Necropoli dei " Grotticelli " con la cosidetta Tomba d'Archimede 51
Orecchio di Dionisio 39
Palazzo Bellomo dopo i restauri 82
— — Antonello da Messina: L'Annunciazione 85
— — Antonello Panormita: La Vergine col Bambino e sante 87
— — A. Padovano e G. M. Trevisano: Santa Casa di Loreto 87
— — La scala prima dei restauri 83
— — Particolari della corte 81
— — Scuola messinese: La disputa di S. Tommaso 86
— Lanza — Una finestra (sec. XV) . . . 94
— Montalto (1397) — Particolari 79
— Municipale (sec. XVII) 116
— Vescovile — Antonello Gagini: S. Lucia 111
Palazzolo Acreide — I cosidetti " Templi ferali " 134
— I " Santoni " 135, 136
— Il paese visto dal Teatro 133
— Interno del paese 130

Palazzolo Acreide — Teatro Greco . . 131
— — Particolari 132, 133
— Veduta generale del paese . . . 130
Panorama dal Castello Eurialo con l'Etna in fondo 35
— della città dal Gran Porto 14
— — dalla spiaggia dei Cappuccini . . . 13
Pantalica — Necropoli sicula — Particolari 128, 129
— Panorama 127
Pianta di Siracusa antica (da Lupus) . . . 26
— del sec. XVII. 114
Piazza del Duomo 115
Porta Marina — Particolare 80
Porto Piccolo 17
S. Sebastianello (sec. XV) 93
Semaforo di Belvedere 54
Siracusa nel 1693 114
— nel tempo spagnuolo — Il bastione S. Lucia (ora demolito) 24
— — Le porte della città (ora demolite) . 27
Strada dei Sepolcri o panorama della città . 41
sulle sponde del Ciane — Un fabbricante di bertovelli per la pesca delle anguille . . 124
Teatro Greco 41
— col panorama della città . . . (terrola)
— con la distrutta chiesetta di S. Maria di Piedigrotta 42
— con la strada dei Sepolcri in alto . . . 43
— Particolari 42, 43
Tempio cosidetto di Diana 24
— di Giove Olimpico 126
— di Minerva — Particolare del peristilio . 22
Tesoro di S. Lucia — Reliquiario in argento 111
Tetradramma di Siracusa (Collez. Pennisi in Acireale) 15
Tomba sicula di Cozzo Pantano 19
Ulivi nella campagna siracusana 95
Via Capodieci col palazzo Bellomo . . . 82
— Dione 96
Villa Landolina — Monumento al poeta Von Platen 122

SIRACUSA

E LA VALLE DELL'ANAPO

PANORAMA DELLA CITTÀ DALLA SPIAGGIA DEI CAPPUCCINI. (Fot. Biondo).

Anche Apollo dalle chiome d'oro
Amia Siracusa....

BACCHYL. IV.

DAL 480, anno di massima gloria, al 212 a. C., data luttuosa di fine, una città, nata dalla fusione di gente greca e di stirpe autoctona, di Gamori e di Killichirioi, rappresentò in Sicilia la mirabile civiltà ellenica nella sua fiorente giovinezza. Fu questa Siracusa, il cui nome ricorda i fasti di Cartagine, di Atene e di Roma; le cui monete, i più stupendi esemplari che mai abbia avuto il mondo, simboleggiano il suo antico splendore. Ma l'augusta madre « divina nutrice di generose menti » come la invoca Pindaro; che agitò la fiaccola dell'Ellenismo in Occidente e compendiò in sè « la virtù greca e l'ira », cadde per non più risorgere sotto l'urto della vittoriosa potenza romana. D'allora essa diviene la città delle memorie, delle melanconiche rimembranze, e sin dal tempo romano i *Mystagogi*, lontani predecessori delle moderne guide, ne indicavano al passeggiere i monumenti del suo passato.

TETRADRAMMA DI SIRACUSA (INGRANDITO).
(Collez. Pennisi in Acireale).

Ma, se i Romani rispettarono gli avanzi dell'antica

PANORAMA DELLA CITTÀ DAL GRAN PORTO.

Siracusa limitandosi a rapirle solo le opere mobili dell' arte, altrettanto non fecero le straniere dominazioni che dal medioevo all'epoca moderna ebbero in mano le sorti della Sicilia. Tutto cadde in abbandono, tutto venne distrutto dall' ignoranza accoppiata alla perfidia, o ingoiato dal tempo lasciato libero nella sua triste, dissolvente opera.

Quando rosseggiano i tramonti sulle acque azzurre e sonanti del gran porto; percorrendo il suolo frastagliatamente roccioso della grandiosa metropoli, dove tutto è classico, anche il paesaggio; dove, come canta Giosuè Carducci, « immenso ondeggia l'inno tebano »; dove

Amore, amor, susurran l'acque, e Alfeo
Chiama nei verdi talami Aretusa
Ai noti amplessi. . . . . .

sentiamo assalirci dallo sconforto, dal doloroso sconforto che proviene dalla morte degli uomini e delle cose, e ripetiamo mormorando con un giovane poeta siracusano, il Majelli:

Oggi ella dorme solitaria madre
di morto impero. Ondeggiano le spiche
al capo augusto, e sul marmoreo petto
passa l'aratro.

***

Siracusa, prima che città greca fu centro e convegno di popolazioni sicule primitive. I risultati scientifici sin qui ottenuti, frutto di perseveranti indagini, han get-

VEDUTA DEL GRAN PORTO DAL PASSEGGIO ARETUSA. (Fot. Brogi).

LA « MARINA » DALLA CAPITANERIA DEL PORTO. (Fot. Brogi).

tato, appunto, viva luce sulle civiltà preelleniche in Sicilia, le quali dapprima, e non sono che pochi lustri, apparivano semplicemente come un mito. Tali ricerche, nonchè buona parte del sud-est dell'Isola, hanno avuto di mira la famosa metropoli siceliota, il cui splendore ne avea fatto finora dimenticare le origini e le vicende anteriori. Così Siracusa preellenica è stata esumata e fatta rivivere ai nostri occhi dopo tanti

IL MOLO DEL GRAN PORTO. (Fot. Brogi).

secoli di oblìo: essa ci si rivela attraverso gli oscuri passi della morte, nelle tombe religiosamente scavate nella roccia e nel dovizioso e vario materiale ceramico, litico ed eneo in esse contenuto. Qui le dispute sui misteriosi Sicani provenienti, secondo alcuni, dall'Africa, secondo altri dalla Spagna, e sui loro successori diretti, i Siculi, nominati fin nell' Odissea (XX, 383 — XXIV, 310, 366, 388), la cui origine è pur essa controversa, volendola alcuni attribuire al continente africano ed altri a quello italiano, trovan materia di ampia discussione, imperocchè, malgrado l'edacità continua dei secoli imperversata su di un paese battuto da tanti popoli, si è avuta la fortuna

LA « MARINA » DALLA DOGANA. (Fot. Brogi).

IL PORTO PICCOLO. (Fot. Brogi).

di rinvenire nelle funebri dimore la suppellettile cara ai defunti e segnata dell' impronta tecnica di epoche diverse, parallele cronologicamente all' età della pietra, alla cultura di Hissarlik, a quella di Micene ed in ultimo al periodo greco del Dipylon o geometrico.

L' Orsi manifesta il parere che Sicani e Siculi formino una stessa gente uscita dall' Africa settentrionale e diffusasi per il bacino del Mediterraneo, versi da quelli dei Siculi veri e proprii.

UN VASO SICULO (DA THAPSOS).
(R. Museo Arch.).

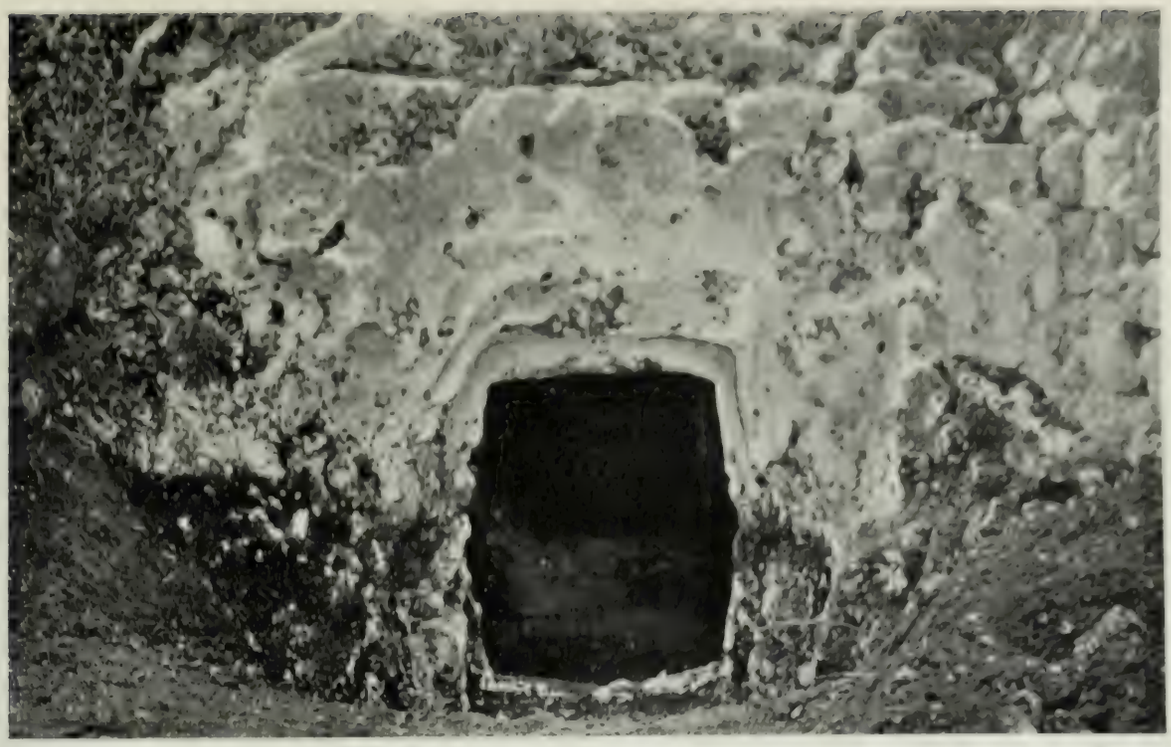
e che le differenze riscontrate nel loro corredo funebre altro non siano che il portato di momenti diversi della loro civiltà. Il materiale ceramico, intanto, scoperto a Stentinello, in una breve pianura costeggiante la spiaggia al di sotto della terrazza siracusana, a nord della città; ed a Matrensa, presso il classico Plemmyrium, materiale oggi tutto esposto nel R. Museo Archeologico, presenta caratteri assolutamente di-

La ceramica di quei litoplidi appartenenti a popolazione ibero-liguroide imparentata con quella dei dolmens (probabilmente i Sicani della leggenda), i quali vivevano in piena età della pietra abitando capanne sopra terra, e che altri strumenti non conoscevano tranne la potente ascia basaltica ed il coltello siliceo, merita ogni attenzione ed esame, poichè ci troviamo di fronte ad un popolo che, per quanto primitivo, dimostra sentimento e gusto artistico. I suoi vasi di svariata forma, fabbricati senza alcun uso di tornio e cotti senza forno, sono notevoli per la bontà della pasta, ed il loro ornamento consiste in linee rette isolate, o conformate a fasci, a triangoli ed a rombi, in linee spezzate ed ondulate, in forme a pettine, a granulazione, a « pointillé », motivi eseguiti mediante una punta qualsiasi, uno stecco forse di osso, o a mezzo di piccoli graticci di cannelle o di grossi, robusti gambi di paglie agresti, aggiungendo, in ultimo, nei cavi delle impressioni una sostanza depurata, candidissima, ottenuta dal calcare bianco tritato.

DECADRAMMA DI SIRACUSA.
(DIRITTO)

A titolo di curiosità, citiamo anche i tre avanzi plastici in terracotta rinvenuti pure a Stentinello, nei quali si tentò di raffigurare l'avancorpo di un quadrupede privo della testa e delle gambe, un torso

DECADRAMMA DI SIRACUSA.
(ROVESCIO)



TOMBA SICULA DI COZZO PANTANO.

umano mancante del capo e delle braccia, ed una testa d'animale, forse di lupo o cane da pastore.

I Siculi, al pari dei Sicani, si sparsero nel territorio siracusano, aggruppati qua e là a tribù e ricoverati entro grotte naturali o capanne di forma circolare ed ellittica composte di paglia e di canne. Tucidide (VI, 3) narra che i Greci li cacciarono da Ortigia; oggi infatti tale notizia è confermata dalle scoverte archeologiche urbane e suburbane. Il recente rinvenimento di una tomba sicula dei primordi del periodo eneo, presso la fonte Aretusa, avvenuto durante i lavori di costruzione del grande albergo « Casa Politi », è sicuro indizio della esistenza di una necropoli scavata lungo i margini dirupati dell'isolotto, sulla cui sommità, alla stessa guisa del Plemmyrium, avente quasi la medesima conformazione geologica, sorgevano le po-

MUSEO — CHIUSINO DI TOMBA SICULA.

MUSEO — CHIUSINO DI TOMBA SICULA.

rere capanne degli indigeni « che la luce dell'oriente egeo doveva completamente evoluzionare e più tardi espellere dalle coste ».

A mano a mano che ci discostiamo dalla città, maggiori sono le traccie delle necropoli suburbane, rade nei pressi del Teatro, nei fianchi del Temenite, della collina rocciosa soprastante al Fusco, sul versante nord-est dell'Acradina, a Scala Greca, ma spesse nel Plemmirio, a Matrensa, ed a Cozzo Pantano. L'Ortygia greca in tal

TEMPIO COSI DETTO DI DIANA. (Fot. Brogi).

guisa era circondata all'intorno, per un raggio variante da due a cinque chilometri, da villaggi siculi sparsi sulle alture e composti di modeste capanne.

Le tombe della necropoli già Reale, a Scala Greca, dalla lor forma dette « a forno », sono le più arcaiche, cioè del periodo neolitico, prive come si presentano di anticella con finestre quadre e trapezie e con cornice per fissare ad essa i chiusini. Il rito funebre di quel tempo consisteva nel deporre parecchi cadaveri accoccolati nello stesso sepolcro e molto verosimilmente dopo scarniti. Alla bocca della tomba si collocava talvolta un grande vaso a bacino, contenente forse provviste d'acqua

ed il cadavere era circondato di vasi di cattiva creta rozzamente dipinti a fregi bruni su fondo rosso vivo, le cui forme ricordano ora Ilios, ora i dolmens, ed ora la civiltà micenea; ed accanto al capo, si ponevano coltelli di selce, come nel periodo successivo quelli di bronzo.

Così la necropoli di Cozzo del Pantano, a sud-est di Siracusa, con una distanza di circa 6 chilometri, composta oggi di una sessantina di sepolcri distribuiti a piccoli gruppi o isolati, e preceduti spesso da un' angusta anticella, come quella del Plemmirio, appartengono al XII-XI secolo a. Cristo e sono notevoli per aver dato un abbondante materiale dove si manifestano chiari gli influssi micenei avvenuti per mezzo degli arditi Fenici, i quali nei loro rapporti commerciali con i Siculi stabilirono qua e là i loro approdi e fattorie sulle coste dell'isola, importando stoviglie ed altri utensili dall' Oriente egeo.

L'AURIGA DI DELFI (DA UN CALCO).
(Fot. Brogi).

* * *

Nella storia degli antichi popoli, il pittoresco scoglio, sede della protogreca Ortigia, separato per breve spazio dalla grande isola, rappresenta l'anello di congiunzione fra l' Oriente e l'Occidente; in esso si prepararono i destini della civiltà occidentale e con questa la futura potenza di Roma.

Dapprima gli industri navigatori fenici ne percorsero il suolo ed ai Siculi recarono la luce dell'Oriente egeo, modificandone profondamente l'arte ed i costumi e lasciando immortale, trionfatore il nome di Siracusa col quale si volle forse denominare in lingua semitica il primo luogo orientale della Sicilia allora toccato dai loro agili navigli.

Lo storico isolotto non dovette essere ignoto ai primi Greci, gli intraprendenti Calcidesi, fondatori di Cuma e di Naxos, ai quali anzi si attribuisce l' importazione dall'Ellade dei nomi di Ortigia, Aretusa ed Anapo; ma la gloria della nascita e del sorgere della città greca era riserbata ai Corintii che con quei di Calcide condividevano il merito di abili nocchieri paragonabili ai Fenici per il loro ardimento.

Archia, avvolto dalle nubi della tradizione e della leggenda, sarebbe stato il fondatore, l'*oikista*, come dicevano i Greci, della prima colonia corinzia in Occidente, dopo aver cacciato, secondo quanto conferma il grande storico della guerra del Pe-

TEMPIO DI MINERVA — PARTICOLARE DEL PERISTILIO.

loponneso, Tucidide, i Siculi, i quali furon costretti a ritirarsi sulle montagne vicine ed in luoghi impervi ben muniti dalla natura (735 a. C.).

Siracusa manifesta, lungo il corso della sua storia, quella mutabilità del carattere tanto notevole nella vita degli Stati ellenici, ma nello stesso tempo dà esempio di grande avvedutezza allora che scorge una qualsiasi minaccia alla sua esistenza: retta

LA CATTEDRALE COL LATO NORD DEL TEMPIO DI MINERVA.

dapprima, sul sorgere, da un governo oligarchico detto dei Gamori, discendenti dagli antichi coloni, dinanzi al pericolo imminente di un'invasione cartaginese passa alla tirannide, cioè ad una monarchia usurpatrice assolutamente dispotica, ed accetta Gelone da Gela, il fondatore della signoria dei Dinomenidi da cui prende inizio e vigore la potenza siracusana e la egemonia che lo Stato quinci innanzi acquista, combattendo ora con i Siculi, ora con i Greci finitimi, ora con i Punici. Gelone, di cui si vuol vedere la imagine nella bella statua enea scoverta in Olimpia e rappresentata

SIRACUSA NEL TEMPO SPAGNUOLO — IL BASTIONE S. LUCIA (ORA DEMOLITO). (Fot. Leone).

nel momento di guidare il cocchio nei famosi giuochi, vince ad Imera nel 480 a. C. la celebre battaglia, nello stesso giorno, come si crede, che Salamina copre di gloria gli Elleni, e salva la civiltà occidentale dalla barbarie cartaginese. Allora Siracusa si abbellisce di templi, di pubblici, sontuosi edifici, ed estende verso la campagna le sue mura, abbracciando nuovi popolosi quartieri: da una parte, il sobborgo Temenite, sorto, sotto gli auspici del Temenos di Apollo, ai piedi della collina; dall'altra, Acradina e Tica.

Alle opere della guerra seguono quelle della pace, ad un guerriero come Gelone succede un mecenate, il fratello Jerone, vincitore degli Etruschi a Cuma, non sapiente

FONTE ARETUSA. (Fot. Brogi).

LA FONTE ARETUSA NEI PRIMI DEL SEC. XIX (DA UNA STAMPA).

come il suo contemporaneo Pericle, ma altamente vanitoso e tutto intento a far parlare di sè, della sua nuova città, Etna, e delle sue vittorie nelle corse, per le quali, come il suo predecessore, inviava preziose offerte votive al Santuario di Delfi, consistenti in opere d'arte squisite. Egli raccoglie attorno alla sua corte fastosa i più begli ingegni greci del suo tempo, dolci elegiaci come Simonide e Bacchilide, il forte,

PIANTA DI SIRACUSA ANTICA (DA LUPUS).

solenne Pindaro, il poderoso Eschilo, il saggio, sentenzioso Epicarmo. Qui Pindaro canta nei suoi epinici le lodi del tiranno, Eschilo fa rappresentare per la prima volta, come si dice, i « Persiani » e le « Etnesi », tendenti a glorificare il fondatore di Etna; e qui Epicarmo fa udire le piacevoli arguzie e gli ammaestrevoli esempi delle sue comedie. Anche le arti figurative furon tenute in onore da Jerone che ebbe caro il famoso scultore Pitagora da Reggio, e alle officine d'Argo e di Egina

SIRACUSA NEL TEMPO SPAGNUOLO — LE PORTE DELLA CITTÀ (ORA DEMOLITE).

AVANZI DEL COSIDETTO FORO ROMANO.

PALERMO, PALAZZO MUNICIPALE — QUADRO DI G. SCIUTI: I FUNERALI DI TIMOLEONE.

(Fot. Giannone).

SCOGLI (COSÌ DETTI « I DUE FRATELLI ») LUNGO LA SPIAGGIA DI ACRADINA. (Fot. Brogi).

GINNASIO ROMANO.

(Fot. Brogi)

commetteva l'esecuzione di grandiosi *anathemata*. Come Gelone aveva dato incarico a Glaukias d'Egina di eseguire il carro e la statua commemoranti le sue vittorie in Olimpia (Paus. VI, 9, 4), così l'egineta Onatas scolpisce per Jerone la quadriga consacrata in Olimpia dal figlio Deinomenes dopo la morte del padre (Paus. VIII, 42, 8); e Formide, generale di Gelone e Jerone, affida a Dionisio d'Argo e a Simone d'Egina l'esecuzione di altri monumenti commemorativi, destinati ad Olimpia e a Delfi (Paus. V, 27, 1).

LATOMIA DEI CAPPUCCINI. (Fot. Brogi).

Il breve regno dell'ultimo dei Dinomenidi, Trasibulo, indegno di appartenere ad una tal Casa, segna la fine del governo monarchico ed il formarsi di una nuova costituzione politica improntata tutta alla più schietta e pura democrazia. Durante la repubblica si videro sulla scena luminose figure di prodi guerrieri e di cittadini eminenti, devoti alla causa della libertà ed amantissimi del proprio paese, ma mancò sempre quella coesione, quella unità d'indirizzo, quel forte, unico volere che avean reso lo Stato del gran Gelone sicuro e potente. La guerra contro gli Ateniesi si sa-

rebbe chiusa con una catastrofe a danno di Siracusa, malgrado tanti esempi di valore dati dai suoi, qualora non fosse giunto in tempo Gilippo, inviato dalla madre patria Corinto, a rincuorare gli animi e ad assumere la direzione suprema della campagna, la quale finì poi disastrosamente per Atene sul gran porto e sulle sponde dell'Assinaro. La patria memore volle erigere sul culmine del Plemmirio e precisamente nel

LATOMIA DEI CAPPUCCINI — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

luogo denominato oggi « Mondio » da cui si abbraccia la vista della città e del porto, un grande mausoleo circolare costruito di colossali blocchi, di cui appena rimangono le fondamenta, e ciò a ricordo dei caduti gloriosamente sul campo di battaglia.

Così gli splendidi decadrammi di Eveneto e di Cimone furon coniati nel periodo seguente di pace, ed il trofeo inciso nell'esergo del rovescio pare che alluda al grandioso avvenimento ch'è uno dei più memorabili nella storia del mondo.

LATOMIA DEL CASALE. (Fot. Brogi).

LATOMIA DEL PARADISO. (Fot. Brogi).

LATOMIA DEL PARADISO.

La democrazia fu ugualmente impari di fronte ad una nuova minaccia cartaginese, e quando il nemico, spogliando i templi di Demeter e Cora e distruggendo le tombe di Gelone e di Damarete, era alle porte della città, attorno al colle sacro dell'Olimpieo, dove precedentemente si erano accampati altri eserciti invasori, quello d'Ippocrate da Gela nel 493 e l'ateniese, Siracusa in Dionigi trova un nuovo salvatore. Egli fonda la dinastia dei Dionisî, allarga i dominî dello Stato dopo ripetute

LATOMIA DEL PARADISO. (Fot. Brogi).

vittorie riportate sui Cartaginesi, e con occhio vigile e sagace ne estende l'influenza quasi dapertutto in Sicilia ed anche nel continente italiano, in maniera che il suo reame acquista la forma di un vero e proprio impero. Ben a ragione esclama, quindi, l'Holm: « Sotto la tirannide dei Dionisî Siracusa era il centro materiale degli Elleni d'Occidente. Ciò che Atene era nel V secolo, ciò che Alessandria divenne nel III, II e I secolo e Roma dopo Augusto, questo era Siracusa nel IV sec. a. C., la città alla quale da tutte le parti si guardava con ammirazione ».

GROTTA DEI CORDAI.

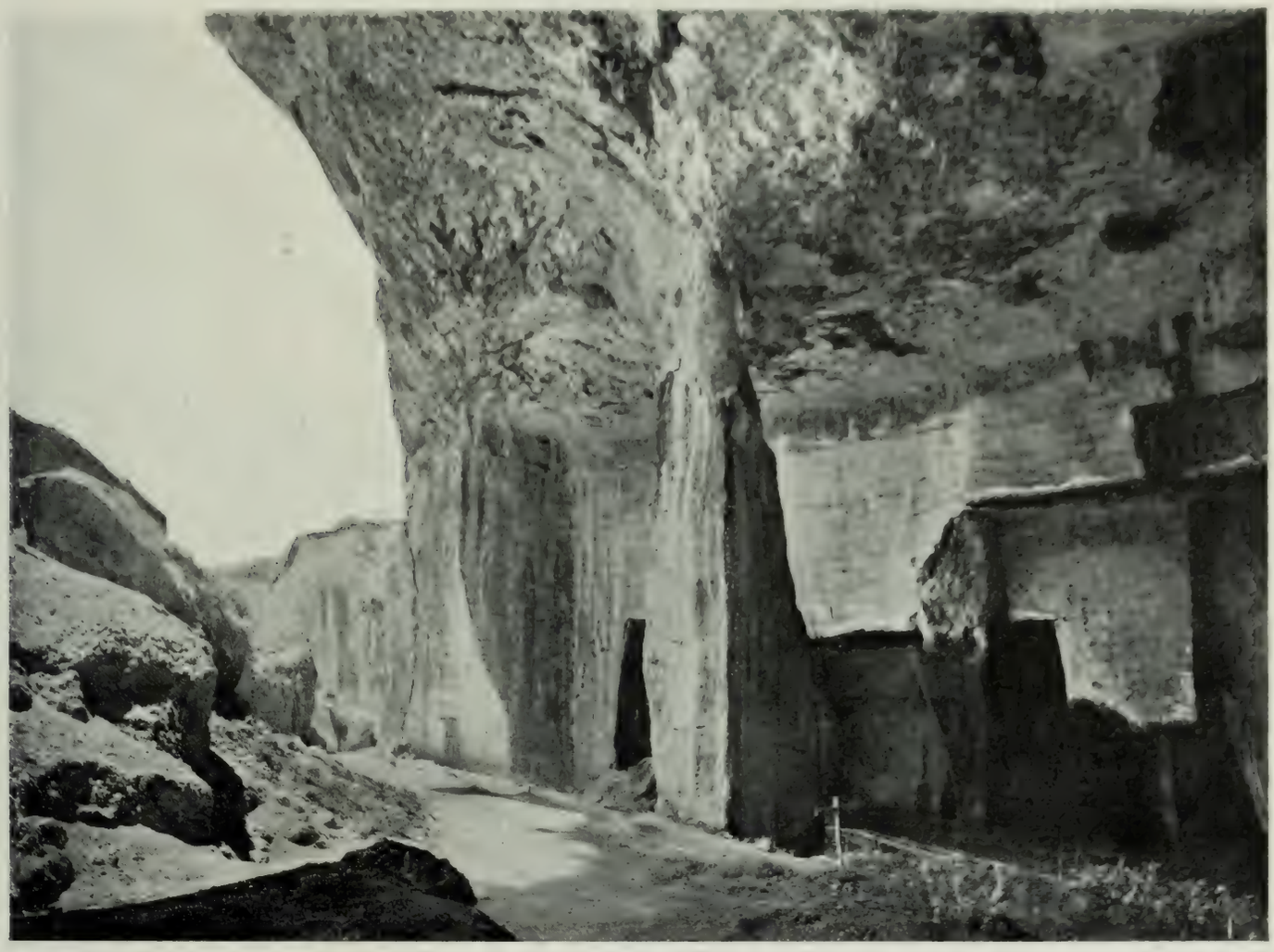
Dionigi alle qualità di guerriero valorosissimo e di esperto uomo politico volle unire quelle di poeta, e diede, inoltre, alla sua Corte il lustro della scienza; ma una odiosa leggenda ce lo fa apparire sotto una fosca luce come un vero despota sospettoso e crudele, diffidente anche quando accoglie Platone, ingiusto col poeta Fi-

GROTTA DEI CORDAI. (Fot. Brogi).

losseno che, da uomo libero e franco, non stimò bene lodarne i componimenti poetici. Ma, dopo di lui, Siracusa, ch'era giunta all'apice della prosperità e della grandezza, comincia a discendere passo passo per la china della decadenza. Il figlio Dionigi II, da tempo dedito ai piaceri della vita, che non avea saputo trar tesoro dai consigli di Platone ed avea scacciato e fatto uccidere il saggio e probo Dione a lui per giunta legato da vincoli di sangue, perde ben tosto il trono, poichè Timoleone corinzio accorre in aiuto della città e ne restaura le istituzioni democratiche. Grande e nobile figura quella di Timoleone, paragonabile solo a Garibaldi! Condottiero intrepido ed instancabile, combatte i tanti tirannelli che infestavano l'Isola e sconfigge i

Cartaginesi sul Crimiso; legislatore illuminato e sapiente, dà ordinamenti liberi allo Stato siracusano e fino a tardi, durante la sua gloriosa vecchiaja, conforta i cittadini del suo consiglio. Ma i Siracusani, dopo la di lui morte avvenuta nel 336 a. C., non seppero, infiacchiti, com'erano, da 38 anni di tirannide dionisiana, reggersi da uomini liberi e ricaddero, non guari molto, nella servitù.

Agatocle, imerese, figlio di Carcino da Reggio, di grande e bella statura, caro



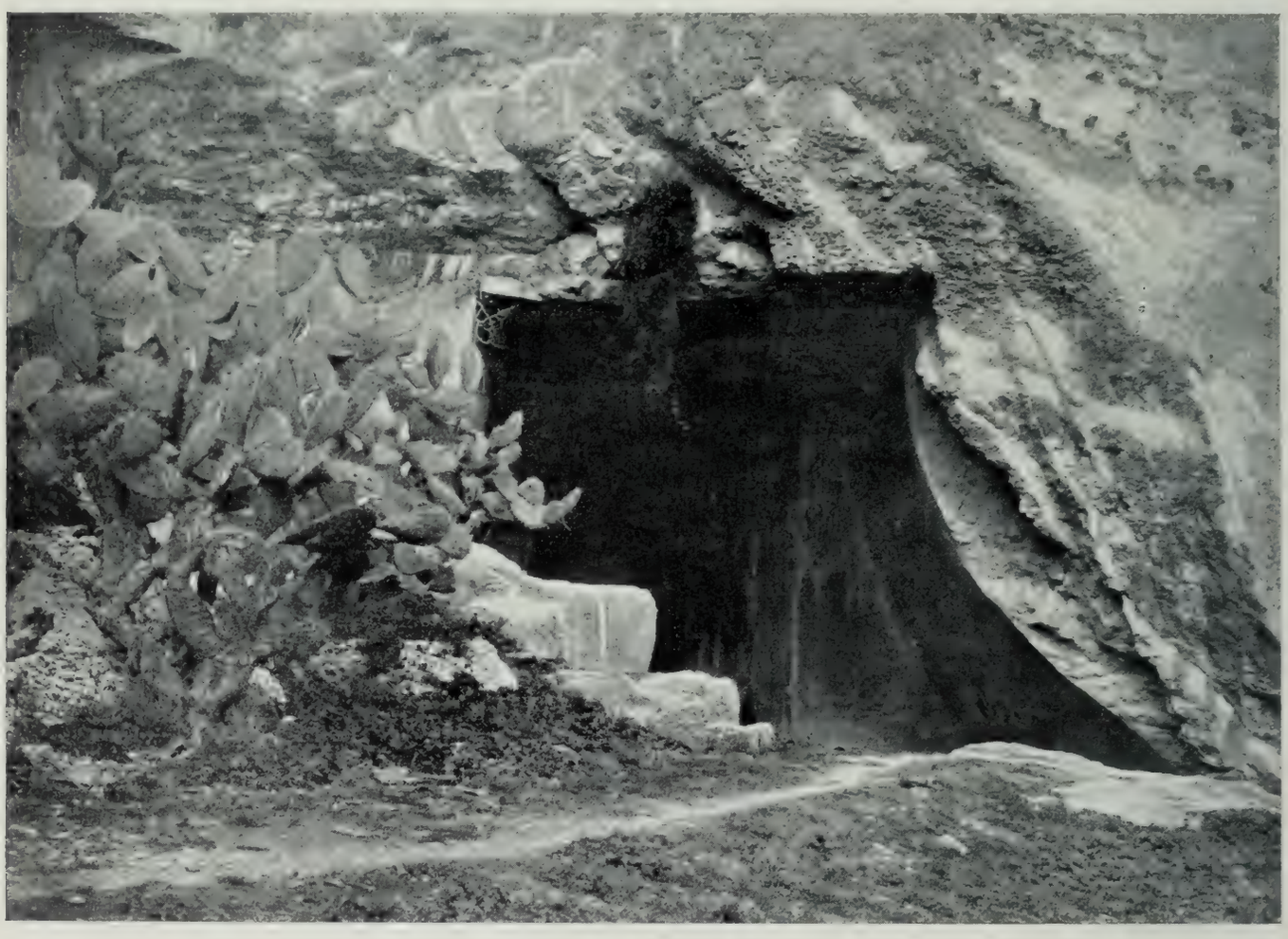
GROTTA DEI CORDAI — PARTICOLARE. (Fot. Brogi).

ai soldati ed alla plebe, strenuo ed anche audace guerriero, ch'ebbe l'ardimento di portar guerra ai Cartaginesi sino in Africa, apre per Siracusa l'epoca dei Diadochi. Infatti di lì a poco vediamo sorgere gli avventurieri Iceta e Pirro sino a che si arriva al regno mite e sereno di Jerone II, illustrato dalla presenza di Archimede e rallegrato dalla musa dolce ed ingenua di Teocrito; al quale monarca segue il nipote Jeronimo, finito di pugnale a Leontinoi, ed in ultimo la breve e turbolenta repubblica che segna la fine dell'indipendenza di Siracusa e l'inizio del servaggio romano, cioè di un periodo di avvilimento e di miseria.

***

Nessun'altra città come Siracusa offre un esempio più triste, più desolante dell'opera violenta e tenace che nel giro vorticoso dei secoli ne ha distrutto i più insigni monumenti, testimoni gloriosi del suo splendore.

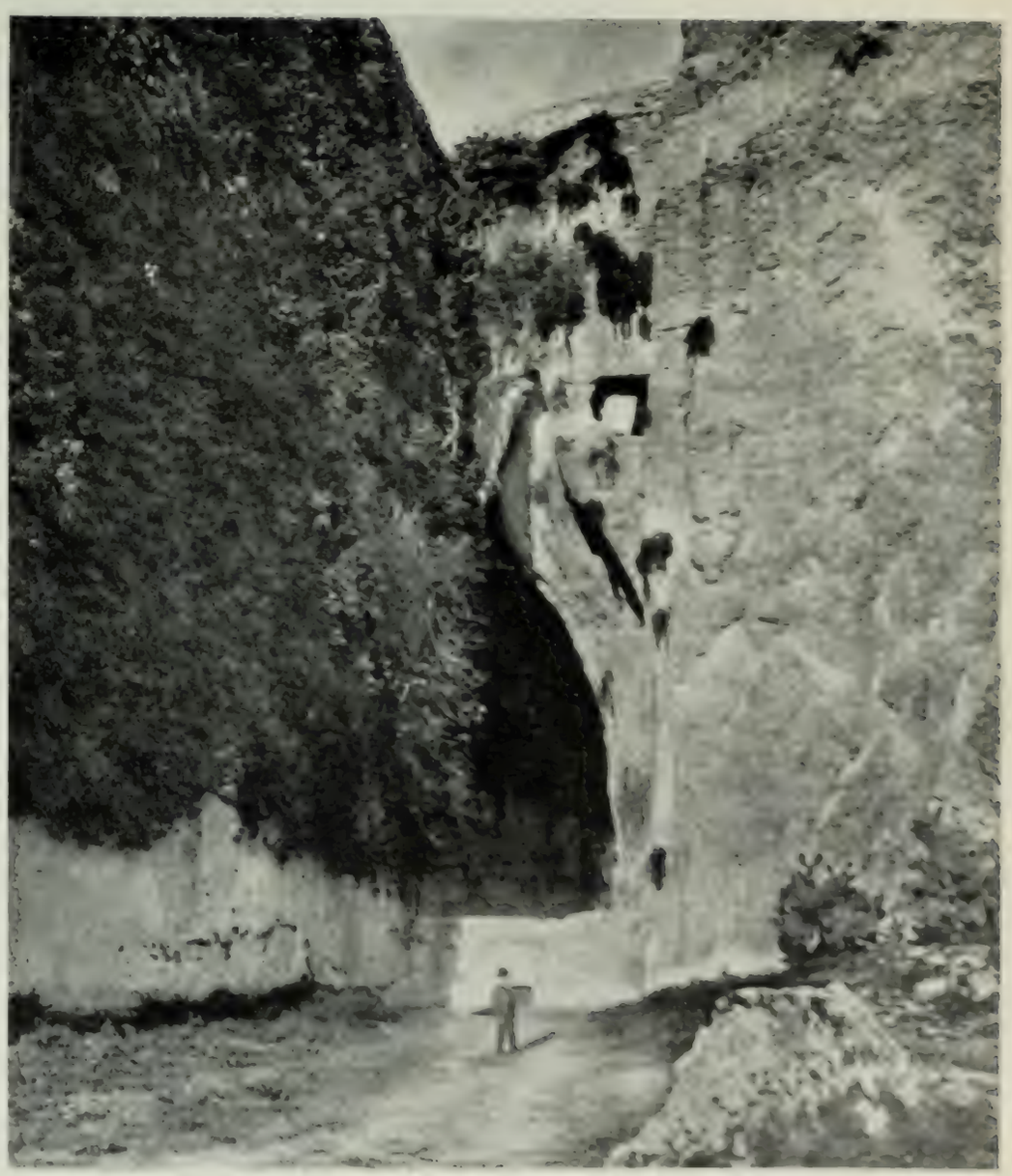
All'ingresso di Ortigia, nella parte bassa e pianeggiante, unita *ab antico* alla terraferma, verso il VI secolo a. C. fu eretto un tempio in onore di Apollo o, se-



GROTTA DEI CORDAI — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

condo altri, di Artemide; sul culmine dell'isolotto, a distanza di un secolo circa, ne sorgeva un altro solenne, solitario, con la vista del mare dagli opposti lati, consacrato ad Atena, sulla cui cima scintillava al sole lo scudo della dea; e nelle vicinanze di quest'ultimo, fra pittoresche grotte della spiaggia sgorgava Aretusa. Ma oggi osservandone i resti, si rimane lì silenziosi, dolorosamente muti, dinanzi ad uno spettacolo di vera rovina. Del primo tempio che dovea essere esastilo-periptero non si scorgono che pochi, quasi informi massi dissepolti da una vecchia casa, sorgenti come lugubri fantasmi, i quali tuttavia presentano grande interesse per il loro carattere arcaico e

LATOMIA DI SANTA VENERA. (Fot. Bragi)



ORECCHIO DI DIONISIO. (Fot. Bragi)

per un' iscrizione dedicatoria incisa nei gradini dello stereobate col nome di Apollo e del dedicante Cleomene. Meno infauste furon le sorti del tempio di Atena, un esastilo-periptero anch'esso, fabbricato al tempo del gran Gelone e forse dopo la battaglia d' Imera; spogliato da Verre degli ornamenti preziosi che l'adornavano, ed adattato a chiesa cristiana, come si dice, nel secolo VII, dal vescovo Zosimo. Ma

LATOMIA DI SANTA VENERA. (Fot. Brogi).

anche qui il peristilio è parte distrutto, parte deturpato, traforati ad arco i muri della cella, impiastricciati o imprigionati i nobili particolari architettonici in mezzo a costruzioni di vario tempo, normanne, del Rinascimento e barocche.

La fonte Aretusa cantata da Pindaro « di Alfeo sacro ristoro », ricordata da Vergilio nei versi:

Alpheum fama est huc Elidis amnem
Occultas egisse vias subter mare, qui nunc
Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis,

magnificata da Cicerone per la sua ampiezza e da lui detta appunto « incredibil magnitudine », ha sofferto gli attentati degli uomini più che del tempo; distrutta probabilmente dagli Spagnuoli durante le loro opere di fortificazione con le grandi gittate e con i colmamenti compiuti attorno alla città, ricevè l'ultimo colpo verso la metà dell'800 quando le fu tolto il suo carattere naturale di grottone e fu trattata col compasso, intonacata e lisciata forse per dare esecuzione alla strana idea di tempo

TEATRO GRECO. (Fot. Brogi).

di obbrobriosa servitù) di innalzare una statua in onore di Ferdinando II, il Re Bomba, nel mezzo di essa.

I grandi lavori di fortificazione, cui ho poc'anzi accennato, intrapresi sin dal tempo di Carlo V e continuati alacremente sotto i suoi successori, riuscirono fatali alla topografia dell'antica città non meno che al suo patrimonio monumentale. Tutto il suolo ne fu messo a soqquadro: distrutto il classico chersoneso dove un dì sorgeva la rocca dei Dionisî, sulle rovine della quale forse fu eretto quel castello Marieth d'origine araba ricordato dagli storici, che nel torbido 1400 vide fra le sue mura la infelice regina Bianca perseguitata dal vecchio Cabrera, si costruirono enormi, colossali ba-

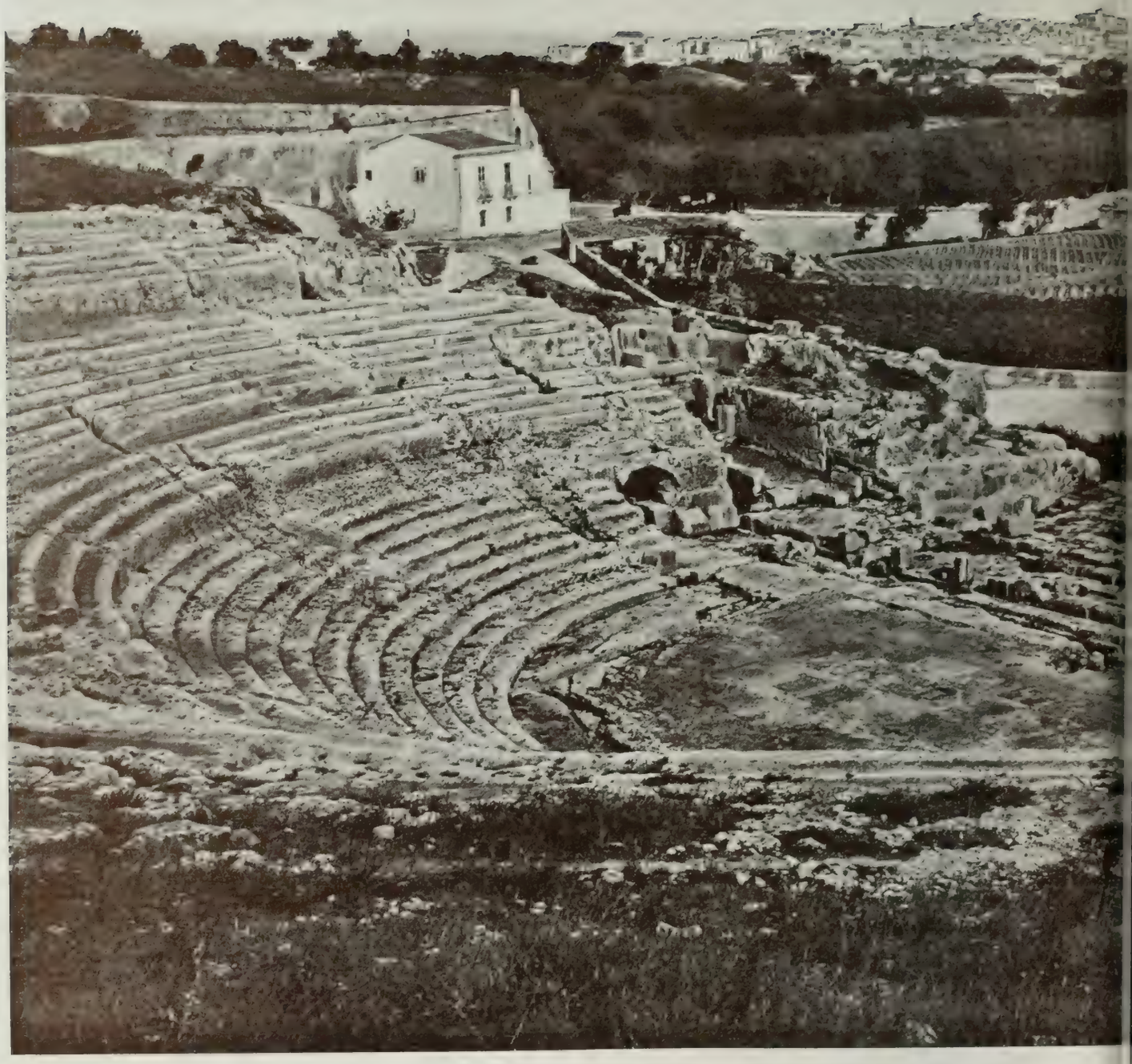
TEATRO GRECO — PARTICOLARE. (Fot. Brogi).

TEATRO GRECO CON LA DISTRUTTA CHIESETTA DI S. MARIA DI PIEDIGROTTA. (Fot. Crupi).

TEATRO GRECO CON LA STRADA DEI SEPOLCRI IN ALTO.

TEATRO GRECO — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

stioni fra rivellini con ponti levatoi e decorose porte, si ordì tutto un sistema di difesa, insomma, per il quale furono consumate le risorse del Comune e sacrificati i monumenti, principalmente quelli che più erano a portata di mano come l'agora o mercato ed il gruppo della contrada Paradiso. L'agora o mercato si sviluppava per un buon tratto dalla spianata detta oggi « Pozzo degli Ingegneri » in direzione della Neapoli e comprendeva nel suo seno varî edifici sontuosi come templi e palestre. Quivi comparve Gelone inerme dinanzi al popolo per render conto del suo governo; quivi Ducezio, re dei Siculi, fece atto solenne di sottomissione alla potente Siracusa; e quivi stesso avvennero i funerali di Timoleone. Proprio nel mercato fu innalzata la pira che accolse la salma del grande liberatore corintio; ivi furon sepolte le sue ceneri e sovra la tomba fu eretto un ginnasio detto appunto da lui « Timoleonteo » che poi nel periodo ellenistico-romano fu interamente ricostruito insieme con i portici dell'agora. In tal guisa veniva rispettata la volontà del popolo siracusano accorso unanime ad onorare la memoria dell'eroe, così come era stato proclamato dalla voce viva e commossa dell'araldo Demetrio: « Il popolo di Siracusa porta alla sepoltura



TEATRO GRECO COL

RAMA DELLA CITTA'. (Fot. Crupi).

GROTTE DEL NINFEO, SOPRA IL TEATRO GRECO. Fot. C...

Timoleone di Timodemo corinzio, che qui giace, a spese dello Stato, destinando per la spesa 200 mine, ed ha stabilito che in tutto il tempo avvenire debba essere onorato con gare e nella musica e nella ginnastica, e nella corsa dei cocchi, perchè egli ha abbattuto i tiranni, vinto i barbari, ripopolate le maggiori città prima disertate e ridato ai Greci della Sicilia leggi e libertà ». Il ginnasio dell'epoca romana era composto, forse alla stessa guisa di quello preesistente, di un tempietto sontuosamente decorato (come l'attestano gli avanzi architettonici: architravi, soffitti ecc.) e di un piccolo teatro, il tutto in mezzo a portici.

Nello stesso mercato, nel quale pulsava la vita della grande metropoli, sorgevano monumenti onorari (ricordata, fra le opere d'arte che l'adornavano, una statua di Saffo rapita da Verre) e molto probabilmente quelli di Jerone II e del figlio Gelone II, ai quali si riferiscono i due titoli scolpiti in pietra di Taormina, quest'ultimo dissepolto dai vecchi forti spagnuoli, ed oggi entrambi esposti nel Museo Archeologico, l'uno dedicato a tutti gli Dei, l'altro a Giove Ellanio, il protettore della nazionalità ellenica.

La vasta terrazza dei Taracati, un altipiano roccioso in parte arido, alle falde

del quale si sviluppava la grande città, circondata di poderose muraglie che la rendevano addirittura inespugnabile, si protende a guisa di un immenso sperone fra verdi campi disseminati ai piedi degli Iblei, avente alla punta estrema, culminante, ciò che ne formava l'acropoli, l'Eurialo.

Percorrendo il suolo di Acradina, che fu il quartiere più nobile e sontuoso della città, oggi in parte occupato dal sobborgo di S. Lucia, con la sua bella, pittoresca spiaggia, frastagliata di numerose grotte, di aspetto strano, di forma e grandezza varia ed alcune ben profonde (dette tutte « le grotte di Nettuno »), nulla s' incontra all' infuori delle latomie e di un avanzo di mura. Le latomie eran cave di pietra donde si estraevano i magnifici blocchi, il cui taglio è ancora visibile nelle alte pareti oblique delle medesime, e che man mano occorrevano alla fabbrica degli edifici più importanti e delle mura; esse in seguito furon destinate a carceri dove languirono miseramente i prigionieri ateniesi dopo la tragica fine della loro campagna. Ma se luoghi di pena furon esse un tempo, la natura e la mano dell'uomo le han trasformate oggi in giardini incantevoli fragranti di zagara, pieni di deliziose dolcezze.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — GIOVE — ARTE PERGAMENA.

Ogni quartiere avea le sue latomie; così Acradina quella dei Cappuccini, splendida nella sua melanconica, solenne quiete, e le due più piccole del Casale o Intagliatella, e di Novanteri; Neapoli quella del Paradiso e di S. Venera; Epipoli quella del Filosofo.

Sul ciglione dell'alta Acradina, come qua e là nelle latomie del Paradiso, si notano gruppi numerosi di nicchiotti incavati nella roccia, di forma quadra o rettangolare e di varia grandezza, destinati a contenere scolture in marmo o in calcare ed anche bassorilievi in terracotta con rappresentanze allusive a gesta guerresche, a vittorie conseguite nelle corse, nei giuochi della palestra. L'Orsi, pochi anni fa, rinvenne a posto (caso unico) uno di cotesti quadretti nella latomia di S. Venera.

A questo proposito ricordiamo la notizia dataci da Pausania che, cioè, nell'Olimp.

ARA DI JERONE II. (Fot. Braun)

STRADA DEI SEPOLCRI E PANORAMA DELLA CITTA. (Fot. Brog.)

33 (= 648 a. C.) Ligdamide di Siracusa ai giuochi olimpici ottenne la vittoria nel pancrazio e che di tale avvenimento esisteva un *mnema* (ricordo) presso le latomie.

Mentre Acradina restava sull'alto confinante con Tica, così detta da un tempio eretto in onore della dea Fortuna e posta, a nord, verso l'odierna Scala greca, Neapoli giaceva sulla pianura sottostante l'altipiano di Taracati allacciandosi col mercato.

In quell'amena contrada così caratteristica ed altamente suggestiva, dove tanti ricordi delle epoche trascorse si sono adunati, dalla civiltà sicula alla greca, alla ro-

ALTA ACRADINA — GRUPPO DI NICCHIOTTI.

mana ed alla normanna, conosciuta forse fin dal tempo bizantino col nome di « Paradiso » pei suoi numerosi, olezzanti giardini, era il grande teatro scavato nella viva roccia sul pendio del colle Temenite già molto prima foracchiato di tombe dai Siculi, e in epoca storica tarda, dai Romano-Bizantini.

Si vuole che il celebre monumento, di cui oggi non si vede che l'ossatura, rimonti al tempo di Jerone I e che in esso siano stati rappresentati la prima volta i « Persiani » di Eschilo; si fa, anzi, il nome dell'architetto che ne diresse la costruzione, cioè Democopo Myrilla. La scena disgraziatamente fu per intero distrutta durante l'infausto periodo della fabbrica dei primi forti spagnuoli, ed i ricordi che si

L'ANFITEATRO.

ANFITEATRO — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

ANFITEATRO — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

NECROPOLI DEI « GROTTICELLI » CON LA COSIDETTA TOMBA D'ARCHIMEDE.

legano con la magnifica opera, tanto ammirata da Cicerone, si riferiscono al tempo di Jerone II. Infatti, lungo la parete della grande precinzione, si vedono incisi a lettere cubitali, in greco, i nomi di Giove Olimpico e delle regine Filistide e Nereide (*Basilissas Filistides* e *Basilissas Nereidos*), moglie l'una di Jerone II e l'altra di Gelone II, cui eran dedicati rispettivamente tre dei nove cunei nei quali era diviso il teatro.

ULIVI NELLA CAMPAGNA SIRACUSANA.

Dall'alto della conca si gode il panorama stupendo, indimenticabile del gran porto somigliante ad un lago, ma più ridente ancora per il suo fresco, intenso azzurro, chiuso fra due semicerchi che dolcemente l'abbracciano, da una parte l'isolotto di Ortigia, dall'altra le campagne ubertose dell'Anapo con lo storico Olimpieon e il prominente, roccioso Plemmirio, il « Plemyrium undosum » di Vergilio.

Presso il teatro è la grande latomia così detta del Paradiso con le sue alte, nude pareti coronate in cima di fichidindia, luogo veramente romantico e pittoresco dove il verde si abbarbica su enormi massi di calcare, dove la pace solenne che vi regna è soltanto interrotta dal trillo dei passeri o dal gracchiare delle cornacchie che, volando a stormi, spargono un senso di tristezza.

La strana, meravigliosa spelonca chiamata col nome di « Orecchio di Dionigi o Dionisio » dal pittore Michelangelo da Caravaggio, attorno alla quale si è tessuta una tetra leggenda, il cui principale protagonista è Dionigi il vecchio che dell'eco straordinaria si sarebbe servito per ascoltare i lamenti dei prigionieri politici; e la contigua, pittoresca Grotta dei Cordai che sembra creata dalla fantasia di un pittore, con la sua patina nerastra, con specie di piloni somiglianti a stalattiti, qua e là tap-

IL SEMAFORO DI BELVEDERE. (Fot. Brogi).

pezzata alle pareti di capelvenere cadente a ciocche, e gocciolante di fresca e pura acqua, dànno alla vasta latomia uno sfondo potentemente scenografico che desta interesse e curiosità nell'animo dello spettatore.

I colossali massi sparsi nell'ambito di essa ed il rudere in forma di pilone sorgente quasi nel mezzo, sovra cui si vedono i resti di una vecchia casetta, dan modo di immaginare quanto grande fosse il grottone che, a somiglianza di quello dei Cordai, sporgeva in fuori e che cadde in seguito al terremoto del 1693.

E qui presso è l'Ara, lunga uno stadio, ricordata da Diodoro, edificio sommerso come attestano gli avanzi, sul quale si dice siano stati sacrificati in una sol volta 450 bovi, quell'Ara che, sebbene eretta da Jerone II, prova come il culto della libertà, seguendo un'antica tradizione risalente alla cacciata dei Dinomenidi quando furono istituite le feste dette appunto *eleuterie* dal nome di Giove Eleuterio cui eran dedicate, fosse durato sino a tardi. Oltre ad alcuni bei pezzi di coronamento rimasti sul posto,

PANORAMA DAL CASTELLO EURIALO CON L'ETNA IN FONDO. (Fot. Sommer).

furon quivi rinvenuti il colossale telamone rivestito di stucco e la espressiva testa di Zeus che ricorda tanto quella di Otricoli, esposti nel Museo Archeologico.

Dal gruppo del Paradiso salendo per la strada dei Grotticelli, dove sono gli avanzi della necropoli romano-bizantina e dove si addita, ma senza alcun fondamento, un preteso sepolcro di Archimede, si entra nei campi ora brulli ed ora verdi del Buffalaro seguiti sempre, lungo il cammino, dalla vista lieta e gioconda della città, del gran porto e della lussureggiante vallata dell'Anapo, e in poco più di mezz'ora si giunge al colle Eurialo sovra cui sorgeva il famoso castello.

CASTELLO EURIALO — PARTICOLARE DELLE ROVINE. (Fot. Brogi).

CASTELLO EURIALO — VEDUTA DEL MASCHIO. (Fot. Brogi).

ROVINE DEL CASTELLO EURIALO E VEDUTA DELLA BADA LEON. (Fot. Brogi).

CASTELLO EURIALO — PANORAMA DELLE ROVINE. (Fot. Brogi).

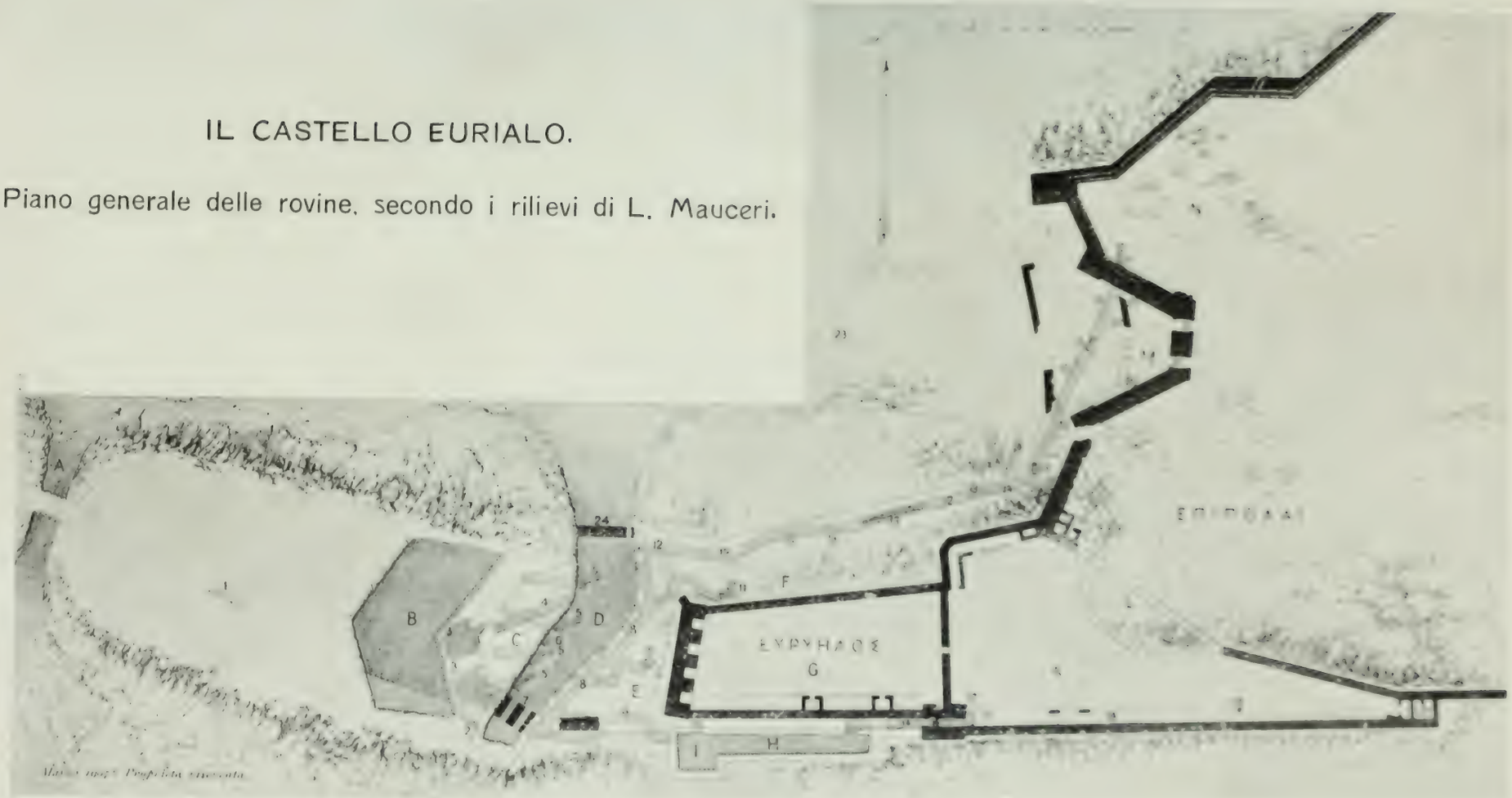
IL CASTELLO EURIALO

visto a volo d'uccello dal lato settentrionale. Ricostruzione di L. Mauceri.

A Primo fossato - B Secondo fossato - C Opera avanzata - D Terzo fossato - E Recinto avanti il maschio - F Recinto a nord del maschio - G Maschio con 5 torri sul fronte - K Recinto ad oriente del maschio - L Ingresso del castello dal lato della città - M Ingresso a tanaglia della città - N Forte a difesa di questo ingresso. — 1 Strada per le sortite - 4 Scala di comunicazione col terzo fossato - 7 Ponte levatoio - 10-11 Gallerie di discesa al terzo fossato - 12 Grande galleria tra il forte N ed il terzo fossato - 17 Porta di accesso alla caserma degli arcieri - 18 Alloggi - 19 Torre angolare di comunicazione colla fortificazione dell'ingresso M - 20 Postierla - 21 Porte della città - 22 Sbarramento del terzo fossato - 25 Torre terminale - 26 Muraglia meridionale della città - 27 Muraglia settentrionale.

IL CASTELLO EURIALO.

Piano generale delle rovine, secondo i rilievi di L. Mauceri.



A Primo fossato - B Secondo fossato - C Opera avanzata - D Terzo fossato - E Recinto avanti il maschio - F Recinto a nord del maschio - G Maschio con cinque torri sul fronte - H Caserma degli arcieri - I Grande torre di fiancheggiamento attaccata alla caserma - K Recinto ad oriente del maschio - L Ingresso del castello dal lato della città - M Ingresso a tanaglia della città - N Forte a difesa di questo ingresso. — 1 Traccie di strada antica - 2 Gradini di una postierla - 3 Galleria nel grosso della muraglia - 4 Scala di accesso all'opera avanzata - 5 Magazzini scavati in galleria - 6 Cisterna - 7 Piloni del ponte levatoio - 8 Galleria parallela al terzo fossato - 9 Galleria di comunicazione colla caserma - 10-11 Gallerie di discesa al terzo fossato - 12 Grande galleria di comunicazione fra il terzo fossato ed il forte N - 13 Pozzi di lavorazione di detta galleria - 14 Galleria di comunicazione fra la caserma ed il recinto K - 15 Cantino della caserma I - 16 Porta di comunicazione fra il recinto K ed il ponte levatoio - 17 Grande torre con gli accessi alla caserma degli arcieri ed al ponte levatoio - 18 Avanzi di alloggi - 19 Torre angolare di comunicazione colla fortificazione dell'ingresso M - 20 Postierla - 21 Porte della città - 22 Sbarramento dell'ingresso - 23 Antica strada - 24 Sbarramento del terzo fossato - 25 Torre meridionale del castello - 26 Muraglia meridionale della città - 27 Muraglia settentrionale con gallerie mascherate e postierle.

Dionigi il vecchio, ammaestrato dalla esperienza, nel prepararsi alla guerra contro i Cartaginesi, provvide alla costruzione di una così grande fortezza sul punto culminante della terrazza di Epipoli, che unita con la cinta murale attorno all'altipiano (la sola muraglia nord fu innalzata in venti giorni!), avrebbe dovuto servire come formidabile perno di difesa in caso di invasioni straniere sia per proteggere le comunicazioni di Siracusa con l'interno dell'Isola come per avere una base d'operazione ben

PANORAMA DAL CASTELLO EURIALO. (Fot. Brogi).

salda quando si volesse prendere l'offensiva contro qualsiasi minaccia dal nord o dal sud. Il grandioso castello fronteggiato da cinque torri sulle quali dovettero agire le catapulte inventate nel 393 a. C. da una commissione di tecnici, fu costruito in sei anni, dal 402 al 397 a. C., occupando una superficie di 15.000 metri quadrati. Esso era munito di tutto un complesso ingegnoso di opere di difesa, cioè di fossati e di gallerie scavate nella roccia che mettevano in comunicazione i varî recinti fortificati con l'interno del maschio.

La lontananza della città moderna è valsa fortunatamente a salvare, attraverso i secoli, i bellissimi avanzi murari di codesto meraviglioso monumento che, quantunque smantellato, riesce a dare un raro esempio dell'antica arte militare, nel tempo stesso che suscita tanti emozionanti ricordi della storia di Siracusa. Qui le pagine di Livio acquistano maggior colorito ed efficacia descrittiva messi a riscontro con i luoghi memorandi calcati dalle truppe del console Marcello. A nord, sulla sottostante rada Leon,

CASTELLO EURIALO — IL TERZO FOSSATO. Fot. Brogi.

dove due secoli innanzi erano sbarcati gli Ateniesi, scesero i Romani e di là essi mossero ad assediare il castello, i cui difensori, alfine, furon costretti ad arrendersi con l'onore delle armi, quando, vista occupata la Epipoli, perdettero ogni speranza nella salvezza della città (212 a. C.).

Le bellezze della natura, dalle quali son circondati i magnifici ruderi, attraggono, anzi dirò meglio incatenano sempre più l'ammirazione del visitatore. A nord la incantevole riviera con il porto Trogilo a forma di grande semicerchio, con la storica penisoletta di Thapsos (oggi Magnisi), il seno megarese, Augusta, e in fondo Catania

CASTELLO EURIALO — IL TERZO FOSSATO. (Fot. Brogi).

CASTELLO EURIALO — PARTICOLARE DEL LATO SUD. (Fot. Brogi).

CATACOMBE DI S. GIOVANNI.

CATACOMBE DI S. GIOVANNI.

con la maestosa, imponente massa dell'Etna; a sud, la immensa verdeggiante distesa della valle dell'Anapo qua e là popolata di oliveti secolari, digradante dolcemente in salita sino a toccare la catena degli Iblei; ad est, la brulla terrazza di Epipoli co-

CATACOMBE CASSIA.

sparsa di macerie e ad ovest, l'arido, scosceso monte Crimiti (il Timbri di Teocrito) ed il semaforo di Belvedere sorgente sovra un poggio ai cui piedi giace un povero villaggio.

* * *

L'augusta pentapoli, divenuta romana, decadde rapidamente; la guerra poi contro

Pompeo ne esaurì le forze estreme tanto che Augusto riconobbe il bisogno di rinsanguarla inviandole una colonia.

Spogliata dal gaudente e rapace Verre delle opere d'arte più preziose come statue, pitture ed avori, che ornavano i templi, la città già così ampia, così grande, di 180 stadi, si ridusse di nuovo agli angusti confini di Ortigia e ad alcune parti vicine della terraferma.

CATACOMBE CASSIA — PITTURA.

Il ginnasio, eretto in onore di Timoleone, fu interamente ricostruito nel periodo imperiale, e su di esso più tardi, quando il culto del grande liberatore corintio era caduto in oblìo, sorsero statue di magistrati e di matrone. Anche Archimede, che il poderoso ingegno dedicò alla difesa della città durante l'assedio romano, dopo un secolo dalla sua morte, nell'avvilimento del servaggio straniero, fu dimenticato dagli immemori nepoti ai quali solo Cicerone ne additò il sepolcro riconoscibile dai segni della squadra e del cilindro.

Nella contrada di Neapoli, che dovea essere mezzo spopolata, probabilmente al

CRIPTA DI S. MARZIANO — AFFRESCO DI LOCULO.

tempo di Augusto o poco dopo, fu edificato un grande anfiteatro di forma elittica, cavando partito dal suolo roccioso e supplendo in muratura le parti mancanti. I bei massi squadrati alla maniera greca, dimostrano come alla grandiosa costruzione, nota ancora ai contadini di quella campagna col nome di « Liseo » cioè a dire colosseo, avessero posto mano le maestranze siracusane educate all'antica scuola.

* * *

Siracusa come fu prima a ricevere la luce dall'Oriente egeo, così anche prima accolse quella della nuova fede diffusa dal biondo Nazzareno.

Marciano d'Antiochia, inviato da S. Pietro, approdò alle sue ridenti spiagge, ma dovette pagare col proprio sacrificio il fervido apostolato.

Ben lungo intanto si presenta il martirologio siracusano comprendente uomini, donne e fanciulli condannati a languire nelle latomie o all'orrida strage del circo, ma nel suo libro d'oro rifulge il nome di una nobile, vaga e gentile donzella, di Lucia « nemica di ciascun crudele » ricordata affettuosamente in un epitafio del V secolo come colei « per la quale non vi è elogio condegno ».

E qui cade acconcio parlare dei grandi, meravigliosi ipogei cristiani della campagna siracusana, i quali per la loro importanza vengono immediatamente dopo quelli di Roma, e che, essendo unici in Sicilia per

CATACOMBE CASSIA — DANIELE NELLA FOSSA DEI LEONI (AFFRESCO).
(Da un acquarello di G. di Scanno).

vastità e numero, dimostrano come l'antica metropoli, sebbene immiserita e dissanguata attraverso la dominazione romana, conservasse tuttavia incontestato il posto di prima città dell'Isola.

I suoi cimiteri sotterranei si svolsero nell'area del quartiere di Acradina, che dovette essere abitato anche in epoca tarda sino ai Bizantini.

CRIPTA DI S. MARZIANO — CAPITELLO MEDIEVALE.

Accanto alle maggiori catacombe, cioè quelle di S. Giovanni, composte di una fitta e vasta rete d'ipogei, troviamo le minori come quelle di S. Maria di Gesù, probabilmente le più antiche, di ex Cassia, famosa per l'arcosolio di Marcia illustrato dal De Rossi, e di S. Lucia, oltre alle piccole sparse qua e là ed appartenute a comunità giudaiche, ed a sètte ereticali.

Le catacombe di S. Giovanni, considerate nel loro insieme, non offrono sinora alcuna testimonianza sia artistica che epigrafica anteriore a Costantino, mentre la danno pei tempi molto più tardi sino al VII secolo, quando esse divennero mete di pietosi pellegrinaggi.

Ciò non ostante, uno dei risultati ai quali giunge il compianto archeologo tedesco Giuseppe Führer, si è che la più antica tra le catacombe siracusane è quella di S. Maria di Gesù, la quale rimonterebbe presso a poco al III secolo d. C. e che subito dopo verrebbero, in ordine cronologico, le parti orientali della catacomba ex Cassia contigue a quelle di S. Maria, indi le occidentali, ed in ultimo quelle di S. Giovanni confinanti con esse, ma situate più ad occidente, del sec. IV.

CRIPTA DI S. MARZIANO — CAPITELLO MEDIEVALE.

Disgraziatamente le catacombe appaiono oggi al no-

(Fot. Brogi).

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — SARCOFAGO DI ADELFIA.

stro occhio nella loro scheletrica struttura con migliaia di tombe grandi e piccole, nobili e plebee, interamente sconvolte; spoglie del ricco arredamento un dì scintillante di mosaici, di marmi, di pitture che ne ornavano le pareti, gli arcosoli più ragguardevoli e le mense dei sepolcri dei martiri. Su di esse si scatenarono le furie rapaci di ogni tempo e di ogni popolo: dei Vandali ariani di Genserico che, come raccontan testimoni contemporanei quali Possidonio e Vittorio Vitense, inveivano contro « le chiese, le basiliche dei Santi martiri, i cimiteri dei fedeli ed i monasteri »; delle orde di Totila che nel 549 misero a sacco il territorio siracusano; di quelle degli Arabi nelle loro frequenti incursioni dal 669 sino all'assedio dell'827 quando capitanati da Ased posero il loro accampamento nelle latomie, bloccando per un intero anno l'Ortigia, e sino alla caduta dell'878, seguita da terribile eccidio e dal sacco durato due mesi, allorchè essi stabilirono il loro quartier generale, come narra il contemporaneo monaco Teodosio con foschi colori, nella vecchia Cattedrale fuori delle mura.

CHIESA DI S. GIOVANNI DELLE CATACOMBE — PARTICOLARE DEL PORTICO.

(Fot. Crupi).

CHIESA DI S. GIOVANNI DELLE CATACOMBE.

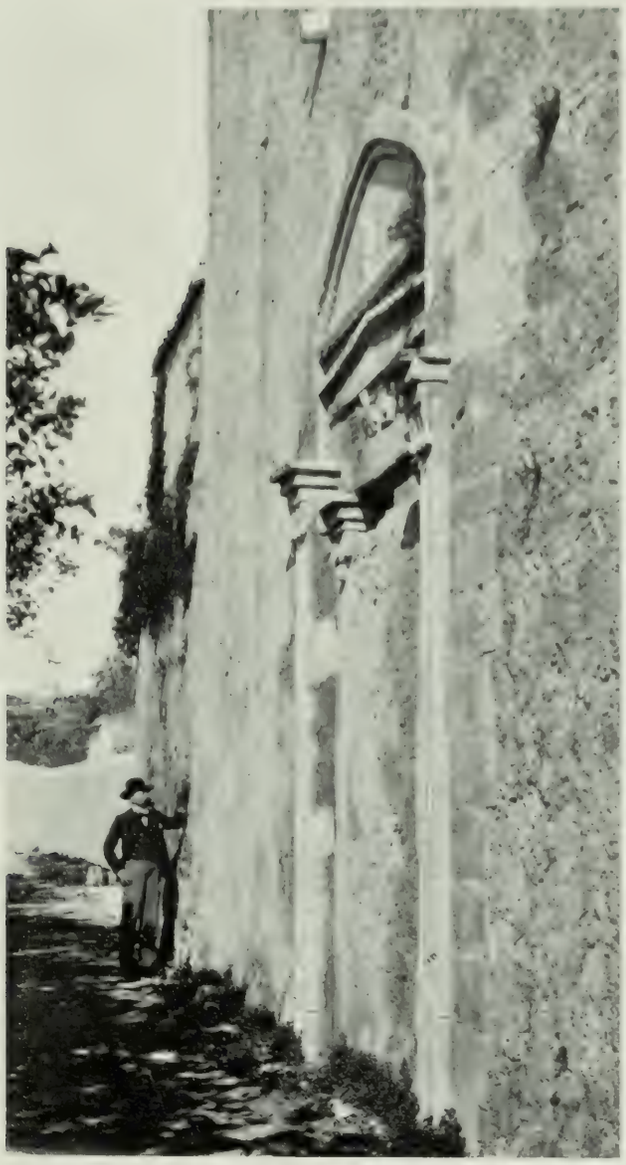
A tante calamitose vicende che decimarono chi sa quanti tesori artistici racchiusi nelle catacombe, è da aggiungersi il furore iconoclastico col quale fu applicato il decreto di Leone Isaurio nel 726, come è dato supporre dal fatto che moltissime sacre imagini si vedono sfregiate da antica data, sopratutto nei volti; la caccia alle reliquie ed ai corpi dei santi avvenuta nel secolo IX; ed infine, la ricerca affannosa di tesori ingigantiti dalla fantasia popolare, e durata sino ad epoca moderna.

CHIESA DI S. GIOVANNI DELLE CATACOMBE — LA ROSA NELL'ANTICO PROSPETTO.

Di tal guisa accadde che « manomessi i sepolcri, spogliati i marmi, scrostati i mosaici, sfregiate le pitture, tutto cadde in abbandono, s'interrarono le gallerie, si ostruirono gli accessi ».

Aggirandoci per il vasto e muto cimitero di S. Giovanni, una volta risonante cupamente di gemiti e di preci, dove, ad ogni passo, s'incontra una moltitudine di tombe sparse per terra, allineate nelle pareti, confuse da pertutto, nella loro desolante nudità, vuote o ricolme in parte, rischiarate solo di quando in quando da qualche raggio di affresco superstite con le simboliche rappresentanze dell' Orante, della palma, del

pavone, della navicella, del monogramma costantiniano, ci appare innanzi agli occhi come una macabra visione di un mondo scomparso nel quale ebbero vita vecchi venerandi, prelati, sacerdoti, patrizi, giovani fiorenti, vergini nel fior degli anni, bimbi giocondi, amore e sospiro dei loro genitori, ricordati con laconica dolcezza nelle numerose tavolette marmoree formanti oggi, nel R. Museo, come una funebre biblio-



CHIESA DI S. GIOVANNI DELLE CATACOMBE — LA PORTA MEDIEVALE.

teca, coi nomi soavi nell'idioma greco ora di Zosimo, ora di Vittoria, d'Aureliano, Marciano, Peregrina, Paolo, Eutichia, Crisiane, Catella, Bonifacia, e alcune volte con quelli pagani di Calliope, Erotario, Nerallia.

I varî « cardines » diramantisi dalla grande galleria, il « decumanus maximus », conducono ad alcune cappelle con volta a cupola, cinque in tutto, dette « rotonde » dalla loro forma, piene egualmente di sepolcri, e dedicate a personaggi eminenti per

nascita, santità di vita e di martirio. Esse, esclusa una ch'è anonima, son note coi nomi di Adelfia, Eusebio o della Santa Ampolla, delle Sette Vergini e di Antiochia; ma la prima vanta una maggiore celebrità per aver dato il bel sarcofago marmoreo oggi posseduto dal Museo Archeologico.

CATTEDRALE — ANTONELLO DA MESSINA: SAN ZOSIMO. (Fot. Brogi).

***

Della città bizantina ch'ebbe un periodo di splendore, massimamente quando Costante II vi trasferì la sede dell'impero, quello stesso Costante che a Roma aveva rubato le tegole del Pantheon e che fu ucciso da un gentiluomo di nome Andrea a

CHIESA DI S. GIOVANNI DELLE CATACOMBE. (Fot. Crupi).

CASTEL MANIACE (SEC. XIII). (Fot. Giannone).

colpi di secchia mentre usciva dal bagno, nulla c'è rimasto, tranne gli avanzi di una basilica sorta verso il VII secolo sovra la cripta di S. Marciano, e alla quale probabilmente apparteneva il capitello marmoreo esposto nella sala cristiana del R. Museo:

CASTEL MANIACE — LA PORTA. (Fot. Alinari).

avanzi consistenti in una bella e spaziosa abside legantesi con l'ingresso del cimitero. Fu questa l'antica cattedrale di Siracusa.

Dopo la bufera musulmana che annientò la infelice città, nel periodo di lenta e faticosa restaurazione avvenuta con i Normanni e con gli Svevi, fu eretta sugli stessi ruderi, in corrispondenza dell'abside bizantina, una sontuosa fabbrica con grandi colonne scanalate in calcare ad imitazione delle classiche.

La chiesa medievale con la sottostante cripta era annessa forse ad un antico monastero ed essa fu restaurata, abbellita e tenuta in onore sino al '900, cioè sino al tempo del vescovo Bellomo che vi contribuì con la sua munificenza, quando fu costruita la facciata con la rosa ed un portico di cui restano gli avanzi adattati innanzi al prospetto della moderna chiesetta, sorta dopo il terremoto del 1693.

La cripta di S. Marciano trae origine dall'epoca bizantina allora che si volle mettere in comunicazione una delle rotonde o cappelle delle catacombe, dove la tradizione assegnava la sepoltura del primo vescovo siracusano, con la basilica sorta in suo onore.

PALERMO, MUSEO NAZIONALE — L'ARIETE DI SIRACUSA. (Fot. Alinari).

Essa ha pianta a forma di croce greca e fin dal periodo normanno dovette riavere le cure amorose dei vescovi che si succedettero nella diocesi siracusana, i quali, quantunque passati alla nuova sede del tempio di Atena, non dimenticarono l'antica cattedrale. Man mano, sino al 500, le sue pareti si coprirono di affreschi; capitelli decorati dei simboli degli Evangelisti, coronarono le colonne; ma tutto fu sconvolto, guastato dal terremoto fatale del 1693 che abbattè la sovrastante chiesa.

Ciò che si fece in memoria di S. Marciano si compiè anche in onore di S. Lucia; accanto al suo sepolcro sorse un monastero, famoso per avere avuto fra i suoi Zosimo che salì poi al seggio vescovile e che è ritratto in una bellissima pala della Cattedrale attribuita ad Antonello da Messina.

CASTEL MANIACE — FINESTRA. (Fot. Giannone).

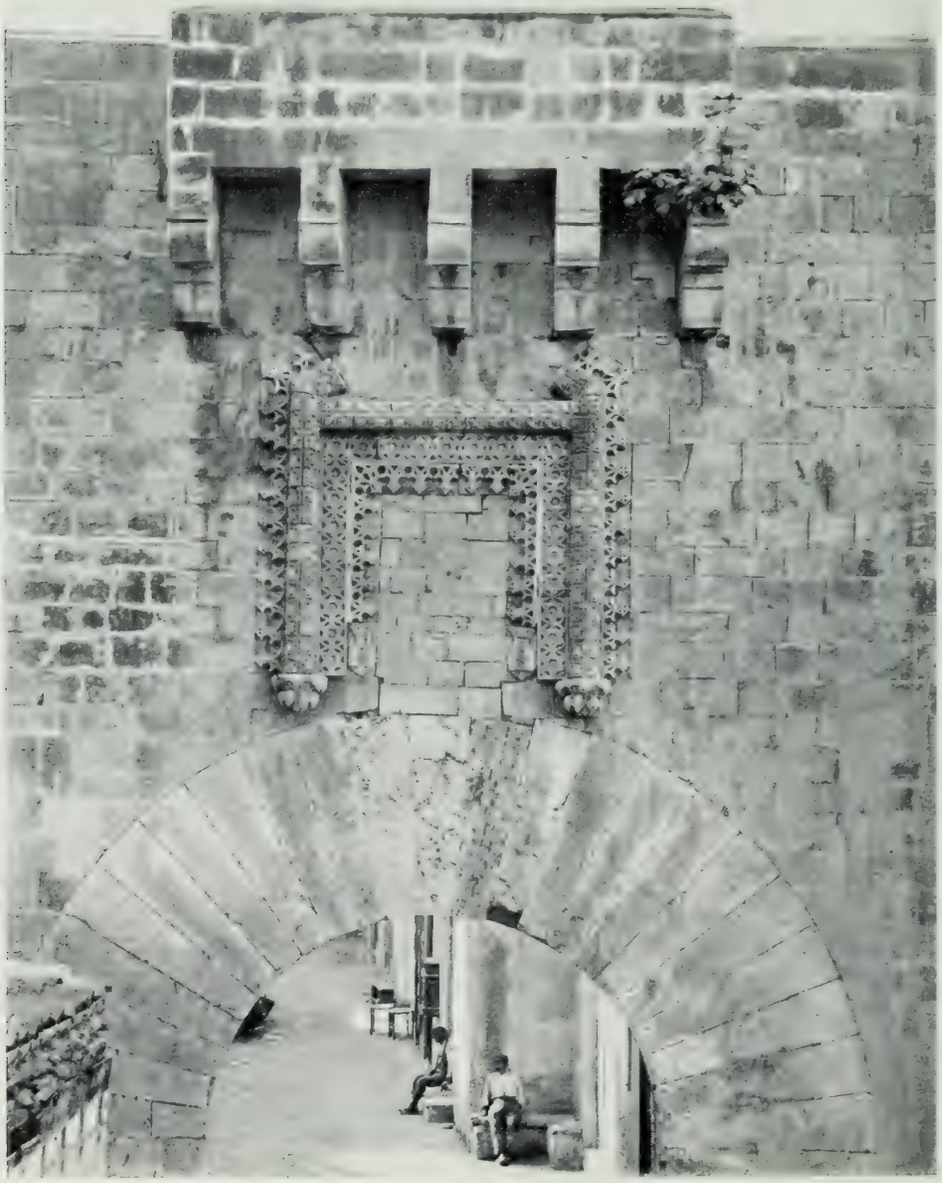
CASTEL MANIACE — PARTICOLARE DELL'INTERNO. (Fot. Brogi).

PALAZZO MONTALTO — PARTICOLARE. (Fot. Brogi)

PALAZZO MONTALTO (1397) — PARTICOLARE. (Fot. Brogi).

* * *

La città di Gelone e di Dionigi in due secoli di servaggio musulmano, non ebbe grande importanza, sebbene Edrisi così entusiasticamente ne parli: « Saraqûsa



PORTA MARINA — PARTICOLARE.

è delle città celeberrime e dei più nobili paesi (del mondo). Cittadini e foresi d'ogni banda cavalcano alla volta di lei: a lei s' indirizzano i mercatanti viaggiatori di tutte le regioni. Sta nel mare, che la bagna da tutti i lati, se non che, havvi una porta a settentrione, donde si entra e si esce. Superfluo sarebbe descrivere largamente

PALAZZO BELLOMO — LA CORTE — PARTICOLARE.

PALAZZO BELLOMO — LA CORTE — PARTICOLARE.

VIA CAPODIECI COL PALAZZO BELLOMO.

IL PALAZZO BELLOMO DOPO I RESTAURI.

PALAZZO BELLOMO — LA SCALA PRIMA DEI RESTAURI.

questo luogo sì famoso, questa illustre metropoli e rinomata fortezza. Essa ha due porti senza pari al mondo; l'uno a mezzogiorno, maggiore dell'altro (che s'apre) a tramontana e ch'è più noto (o piuttosto più frequentato). È in Siracusa la meravigliosa sorgente che s'appella An Nabbudi (l'Anapo erratamente nominato per l'Aretusa), la quale spiccia da una scogliera proprio in riva al mare. Siracusa s'agguaglia alle maggiori città pel (numero e la ricchezza) dei mercati delle grandi contrade, dei ban, dei palagi, dei bagni, dei magnifici edifici, delle vaste piazze. Con ciò le ap-

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — AUTORE IGNOTO: LA VERGINE COL BAMBINO FRA SANTI (POLITTICO).

partiene un lungo e largo contado, con massarie, casali, terreni fertili ed ottimi campi da seminare: dal qual contado si esporta su le navi il frumento e simili (produzioni del suolo) in tutti i paesi e in tutte le regioni. Dei giardini e delle frutta ve ne ha oltre ogni credere ». (Amari, B. a. s. I, p. 72 e seg.).

A partire dai Normanni e dagli Svevi fu considerata semplicemente come una piazza forte; ma bisogna giungere a codesti ultimi per potere assistere ad un principio di sviluppo edilizio nell'ambito dell'isoletta alla quale oramai era ridotta quella che un tempo era stata regina dell'Occidente.

L'imperatore Federigo vi eresse un castello sulla punta estrema guardante l'im-

PALAZZO BELLOMO — ANTONELLO DA MESSINA: L'ANNUNCIAZIONE.

boccatura del gran porto, opera assai pregevole che sembra uscita dalle mani di costruttori greci tanto esatta è la linea dei conci e la loro messa in opera, tanto solenne, maestosa l'intera massa muraria abbellita dalla miglior fioritura dell'arte nordica.

Scomparse le mura sincrone della città, con le quali si dovea attaccare il formidabile maschio, per le sovrapposizioni posteriori di epoca aragonese distrutte alla lor

PALAZZO BELLOMO — SCUOLA MESSINESE: LA DISPUTA DI S. TOMMASO.

volta da quelle spagnuole, castel Maniace valse come esemplare architettonico sul quale si foggiarono le migliori fabbriche siracusane del tempo come, per citarne qualcuna, palazzo Bellomo sorto verso gli ultimi del secolo XIII e restaurato in sullo scorcio del '400.

Tale fortezza anche oggi è così chiamata dal nome del celebre capitano bizantino Giorgio Maniace, suo primo fondatore, che tentò scacciare gli Arabi dalla Sicilia, quello stesso Maniace che, in un tempo in cui ancora ferveva la ricerca delle reliquie di santi, inviò all'imperatrice Teodora a Costantinopoli il corpo di Santa Lucia.

Un secondo periodo di rinnovamento edilizio avvenne nella seconda metà del '300

PALAZZO BELLOMO — ANTONELLO PANORMITA: LA VERGINE COL BAMBINO E SANTE.
(Fot. Alinari)

PALAZZO BELLOMO — A. PADOVANO E G. M. [illegible]: SANTA CASA DI [illegible]
([illegible])

quando con gli Aragonesi Siracusa fu elevata a sede della Camera reginale istituita dal re Federico II e riordinata da Federico III detto il Semplice, in memoria del quale i Siracusani innalzarono una statua di bronzo che poi, non si sa come, andò perduta.

In quel tempo, la potente Casa dei Chiaramonte, cui apparteneva il palazzo dirimpetto quello dei Nava con l'arma gentilizia sotto il fregio della bifora parzialmente superstite, avea preso tanto dominio che vi esercitava quasi un comando dispotico ed indipendente.

UNA CASA MEDIEVALE.

Altra famiglia cospicua era quella di Mergulense Macciotta che eresse una sontuosa casa, passata poi ai Montalto e da costoro restaurata nel '400, ricca di belle finestre, con elegantissima edicola, entro la quale è incisa un'iscrizione magnificante il virtuoso signore *siracusano* e con la data 1397.

Allora si diede mano anche alla costruzione di monasteri e di chiese, che in rapporto alle proporzioni della cittadina, furono in numero eccessivo, e nel 1381 si cominciava fra le altre quella della parrocchiale di S. Giovan Battista coi beni di Pandolfina Capici nel quartiere israelitico posto fra via Giudeca e i vicoli adiacenti.

A distanza di un secolo, cioè tra la fine del '400 e i primi del seguente, Sira-

cusa ebbe a subire una nuova trasformazione; altre famiglie feudali si aggiunsero alle antiche, e la palazzina sobria, con le belle finestre rettangolari, decorata alla porta di ingresso di un semicerchio costolato a forma di grande ventaglio, fu presa a modello.

L'arte catalana non mancò di esercitare la sua influenza, e qua e là ne abbiamo

CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

le prove, come nella edicola di Porta Marina, in un'altra del prospetto della graziosa chiesetta dei Miracoli, adorno di portale marmoreo del 1501, e in una terza più piccola, ma non meno interessante, sulla scala del palazzo Bellomo.

Nei primi anni del '600 si nota un considerevole risveglio. Il vescovo Torres costruisce il palazzo vescovile, decora la Cattedrale delle cantorie e della cappella del

Sacramento, la cui volta veniva ornata di affreschi dal messinese Agostino Scilla. L'orafo palermitano Pietro Rizzo eseguisce la magnifica statua argentea di S. Lucia, e sulla piazza del Duomo sorge il nuovo edificio del Comune.

Il terremoto del 1693 distrusse molto della Siracusa medievale e fu cagione d'un quarto e questa volta più completo rinnovamento edilizio, alimentato da uno spagnolesco barocco che introdusse di moda grandi balconi dalle mensole svariate, scolpite

AVANZI DI UNA CASA MEDIEVALE IN PIAZZA ARCHIMEDE.

con inesauribile sfoggio di fantasia, e con ringhiera a larga pancia battuta a martello e talvolta egregiamente eseguita.

Così accadde che le facciate delle eleganti palazzine del '400 furon soppiantate dal nuovo stile e ben poche si salvarono, e i prospetti delle chiese maggiori, monastiche e conventuali, vennero interamente rifatte, di guisa che oggi la città moderna, pur conservando la sua caratteristica, antica struttura, dalle vie anguste e tortuose, presenta uno strano miscuglio di medievale e di barocco.

CHIESA DI S. PIETRO — IL PORTALE.

CHIESA DI S. MARTINO — IL PORTALE.

* * *

Anche le arti figurative, nel primo Rinascimento, furono apprezzate e ricercate, e le numerose chiese così delle corporazioni come delle confraternite si arricchirono di quadri e di scolture di buona mano.

CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI — IL PORTALE.

Ma se per codeste ultime fu d'uopo ricorrere ad artisti di fuori (ricordiamo una statua della Vergine col Bambino di Domenico Gagini ed una S. Lucia del figlio Antonello, come pure un' altra statua di Madonna ed un' edicoletta di carattere lauranesco), non fu sentito per i primi tale bisogno, giacchè, fra gli ultimi del '400 ed i primi del seguente, vissero nella stessa città, pittori di un certo valore, come Marco

UNA VIA MEDIEVALE — VIA DIONE.

S. SEBASTIANELLO (SEC. XV).

Costanzo, siracusano, un Francesco da Padova, molto probabilmente padre di Alessandro, chiamato sempre nei documenti « Padovano », ed infine Giovan Maria Trevisano.

* * *

Il Museo Archeologico, nel suo rigoroso ordinamento scientifico, rispecchia le vicende storiche cui andò soggetta Siracusa e buona parte della Sicilia greca.

PALAZZO LANZA — UNA FINESTRA (SEC. XV). (Fot. Alinari).

Il ricco materiale preellenico illumina la civiltà dei Siculi; le collezioni vascolari formate dai prodotti degli scavi della grande necropoli del Fusco, parte distrutta e parte violata, e di Megara Hyblaea rasa al suolo nel 482 av. Cristo da Gelone, insieme con i crateri e le eleganti *lekythoi* di Gela e di Camarina del più bello stile rosso, danno prova luminosa della opulenza delle città siceliote.

Le scolture, molte delle quali in frammenti, non sono in vero abbondanti, essen-

CASA MIGLIACCIO, ORA « HÔTEL DES ETRANGERS ».

R. MUSEO ARCHEOLOGICO (SUI DISEGNI DI L. MAUCERI). (Fot. Brogi).

dono stata Siracusa spogliata in ogni tempo a cominciare da Marcello e da Verre per finire al '400 quando Alfonso di Aragona, per gratificare l'opera d'un suo iniquo emissario, Giovanni Ventimiglia, che a tradimento avea fatto scannare nel castel Maniace quaranta patrizî siracusani, gli donò i due bellissimi arieti in bronzo posti sulle mensole accanto l'ingresso dello stesso maschio, uno dei quali, il solo superstite, è oggi ornamento del Museo Nazionale di Palermo.

Ciò non ostante, due pezzi come la ormai celebre Venere detta un tempo « Landolina » dal nome del fortunato scopritore, ed il torso efebico di Leontinoi del 500 a. C. bastano a dare rinomanza alla modesta raccolta.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — CAPITELLO DI MEGARA IBLEA (VI SEC. A. C.). (Fot. Brogi).

La Venere anadiomene, rinvenuta l'anno 1804 nel giardino Bonavia ai Taracati, quantunque mutila, desta molto interesse per l'accurata diligenza con la quale sono eseguiti i varî particolari anatomici del dorso e dei fianchi. Essa ripete il solito tipo prassitelico della dea rappresentata un po' china sul davanti col delfino a lato nel momento di uscire dal bagno, in atto di covrirsi pudicamente col lenzuolo disposto quasi a mo' di conchiglia. Pur essendo una statua decorativa di epoca tarda, del III o II secolo a. C., non può a meno di colpire per la morbidezza e verità delle forme specialmente del torso, proprio di donna che ha raggiunto pieno e maturo sviluppo.

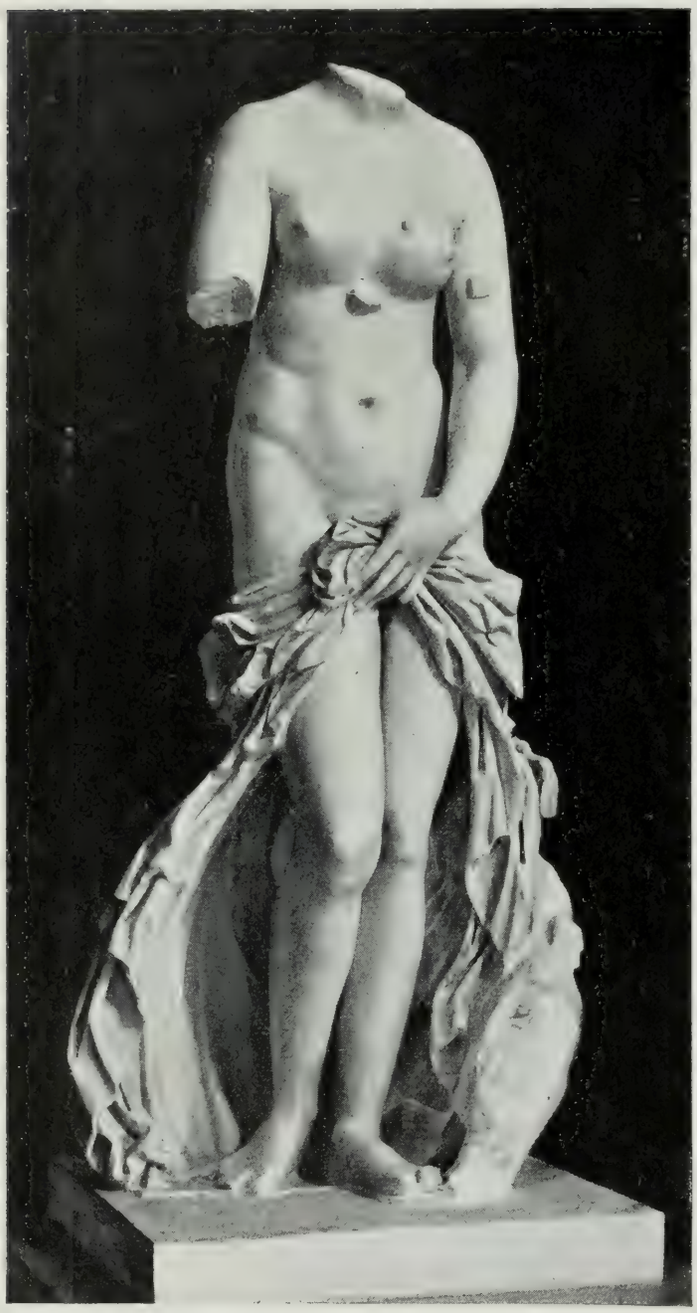
Alla rappresentanza della bellezza muliebre si aggiunga la virile. Il torso di Leontinoi, infatti, nelle sue linee arcaiche, offre un modello di vera euritmia fisica in un giovane cui gli esercizî della palestra han procacciato vigoria ai muscoli e più di tutto al femore e al torace straordinariamente sviluppati.

Ma alla poca ricchezza delle scolture il Museo di Siracusa supplisce con una dovizia non comune di terrecotte di ogni tempo, di varie forme, grandezza ed uso, in modo da potersi, con dati sicuri, studiare e comporre una storia della plastica siceliota.

Dai più antichi tempi, in Sicilia, atteso il difetto di marmo bianco, che si dovea importare dalla Grecia o da altri paesi vicini, e l'abbondanza in sua vece di buona argilla, si venne formando una scuola di plasticatori sotto l'influsso dell'arte pelopon-

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — STATUARIA E SARCOFAGI.

nesiaca, dalla quale, nel V secolo a. C., derivarono quei famosi Damofilo e Gorgaso « plastae laudatissimi » come li chiama Plinio, che furon chiamati a Roma a prestar l'opera loro.



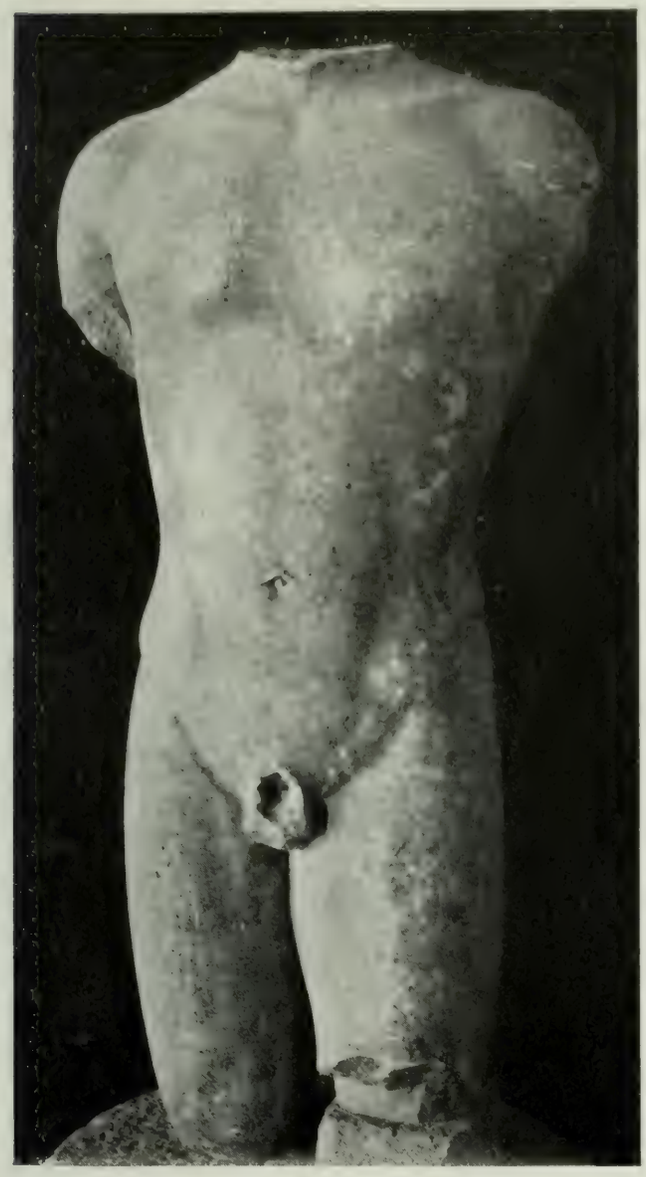
LA VENERE LANDOLINA.

STATUETTA ELLENISTICA (NINFA?).

R. MUSEO ARCHEOLOGICO. (Fot. Brogi).

Un esempio tipico di codesta arte che raggiunse un grado di perfezione meravigliosa e che si versò, inoltre, in ogni ramo d'industria, dalla decorazione dei templi (il cavallo di Camarina del VI secolo a. C. e gli stupendi fregi architettonici policromi di Siracusa, Gela, S. Mauro e Paternò ne sono un esempio) a quella dei vasi, come a Centuripe, e dei sarcofagi, come a Gela, ci vien dato da una statua già raccolta in

frammenti in un paese fecondo di terrecotte, Grammichele. È un *anathema* o *ex-voto* che trova riscontro con le sculture dell'Acropoli, e rappresenta una divinità o la figura dell'offerente, come altri vorrebbe, assisa sul trono, col solito sorriso fisso delle immagini arcaiche, riccamente vestita, e con qualche cosa nella destra (probabilmente una frutta).



TORSO EFEBICO DI LEONTINOI.

LA VENERE LANDOLINA — IL DORSO.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO. (Fot. Brogi).

Ma Siracusa, a preferenza di ogni altra, può vantare nelle terrecotte una più completa rappresentanza, possedendone esemplari dei migliori secoli, cioè dal VI, al V e al IV a. C., ai quali due ultimi appartengono le numerose e singolari testine, notevoli per soavi atteggiamenti e varietà di acconciatura; ad esse si possono aggiungere, per chiudere la serie storica, quelle di Centuripe, nate nel primo fulgore dell'arte ellenistica, che rendono nella loro bellezza il nuovo spirito tutto giocondo e sensuale

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — STATUETTA DI ESCULAPIO.
(Fot. Brogi).

freschezza va spesso congiunta una maravigliosa patina data ad essi dal tempo, si vedono le imagini delle divinità tutelari, di Aretusa, di Persefone, di Pallade unita al Pegaso a ricordo di Corinto nel periodo della seconda democrazia, di Giove Eleuterio e di Demeter, fino ai pezzi di Jerone II, nei quali si vede introdotta per la prima volta la figura del sovrano, cioè dello stesso Jerone, e della regina, la gentile e soavissima Filistide.

che invase il mondo greco, detronizzando le severe figure delle antiche divinità e sostituendo ad esse quelle più amabili e soavi di Afrodite seguita da Eros, il piccolo dio dell'amore.

Oltre all'arte della terracotta, un'altra ne fiorì in Sicilia e particolarmente a Siracusa, quella della moneta. Ben a ragione intanto il Museo siracusano va orgoglioso di una bella e rara raccolta numismatica formata con amore da un buon prete del luogo, il canonico Lentinello, nella prima metà del secolo scorso, nella quale sono rappresentati i varî periodi storici della città, dai Geomori ai primordi del dominio romano.

Sui tetradrammi e didrammi, alla cui

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — URNA CINERARIA ROMANA.
(Fot. Crupi).

Ma veri capolavori del genere sono i celebri decadrammi coniati dopo la fortunata guerra ateniese da Eveneto e da Cimone, con la bellissima immagine di Aretusa ricca nell'acconciatura, circondata da delfini, dal profilo rigorosamente e nobilmente

IGEA — STATUA ELLENISTICA.

PLUTONE — STATUA ELLENISTICA.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO. (Fot. Brogi).

greco negli esemplari di Eveneto, dalle linee morbidamente sensuali in quelli di Cimone.

La civiltà romana è rappresentata da varî frammenti architettonici e da grandi statue, una di matrona non spregevole, ed altre togate che decoravano il Ginnasio.

La raccolta cristiano-bizantina è costituita dal corredo funebre tratto dalle cata-

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — TERRACOTTA ACHITETTONICA.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — STATUETTE IN TERRACOTTA — DA GELA.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — MEDUSA ED ALTRI BRONZI.

combe e dalla necropoli dei Grotticelli, accresciuto di recente dal materiale scoverto a Cannicattini ed a Modica, consistente in belle fiale di vetro, ori, fibbie ed altri oggetti di uso personale.

Ma il monumento insigne è sempre il sarcofago marmoreo di Adelfia rinvenuto nelle catacombe di S. Giovanni, entro la cappella che da esso ha preso il nome, e dove rimane a testimone il fosso che lo nascondeva. L'opera, mirabile per freschezza di conservazione, appartiene al IV-V secolo e ricorda Adelfia « chiarissima donna »,

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — BASSORILIEVO DI ARULETTA IN TERRACOTTA — DA CENTURIPE.

moglie del conte Valerio che nel breve periodo ostrogoto fu *comes* di Siracusa. Sul prospetto, infatti, del coverchio, nel mezzo, una targa, sorretta da due genietti, reca la seguente scritta:

IC ADELFIA C.F.
POSITA CONPAR
BALERI COMITIS

La fronte della cassa è decorata, nel centro, dei busti di Adelfia e Valerio racchiusi in una conchiglia, e in tre zone orizzontali di varie scene ad alto rilievo tolte dal vecchio e nuovo Testamento: la Natività, la Vergine in trono, ai cui piedi si vede una donna ginocchioni (probabilmente Adelfia) ed altre tre all' impiedi; Mosè che fa scaturire l'acqua dal monte simboleggiato in una testa senile; il sacrificio d'Isacco;

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — STATUA IN TERRACOTTA — DA GRAMMICHELE.

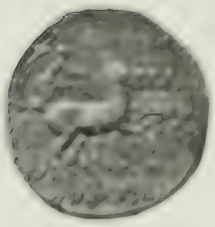
Gesù in sembianze di adolescente dà la vista al cieco; Gesù che moltiplica i pani; la Risurrezione di Lazzaro; Mosè che riceve le tavole; Gesù che sana l'hemorroissa: Gesù e S. Pietro; Gesù che dà ad Eva l'agnello e ad Adamo le spighe; l'Adorazione dei Magi; Adamo ed Eva; l'entrata a Gerusalemme; i tre giovani babilonesi che si rifiutano di adorare Nabucco.

La raccolta artistica, destinata ad ornare le austere sale del palazzo Bellomo, comprende scolture medievali e del Rinascimento, quadri, ori, bronzi, maioliche, stoffe e merletti.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — STATUA EQUESTRE IN TERRACOTTA — DA CAMARINA.

Fra le prime è degno di nota il sarcofago in marmo di Giovanni Cardinas, governatore della Camera reginale negli ultimi del '400, il qual lavoro manifesta una certa compostezza e grazia direi quasi toscana nella figura dell'estinto e nei particolari decorativi.

Le pitture, la maggior parte su tavola ed alcune di valore, riflettono alquanta luce sull'arte siciliana del secolo XV; fra esse v'ha un prezioso cimelio, un'Annunciazione, bellissima per quanto guasta, di Antonello da Messina, opera documentata, proveniente dalla chiesa omonima di Palazzolo Acreide.



R. MUSEO ARCHEOLOGICO — MONETE DELLA REGINA EUCLEIDE.

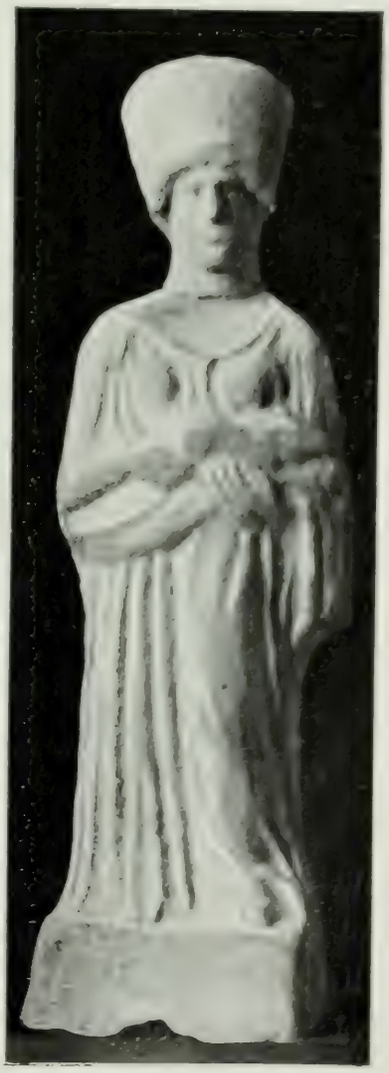
Altri quadri scampati miracolosamente alla incuria e alla rovina cui, in ispecie nell'800, andò esposto il patrimonio pittorico siciliano delle chiese e dei monasteri, meritan l'attenzione degli studiosi, cioè tre ancone di scuola preantonelliana, due con la dolce imagine della Vergine fra santi, e la terza con quella di S. Lorenzo. 3

Si contano ancora, oltre a buon numero di tavolette, curiosi documenti del protrarsi delle antiche forme bizantine in Sicilia sino al '4 e '500, una Madonna col Bambino fra S. Margherita e S. Barbara di Antonello Panormita; un S. Agostino di Giovan Maria Trevisano e una Santa Casa di Loreto dello stesso pittore e di Alessandro Padovano, vissuti entrambi in Siracusa nei primi anni del '500.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — CARICATURA IN TERRACOTTA — DA GIRGENTI.

* * *

Il fiume Anapo, tanto celebre e decantato, scaturisce dal monte Lauro poco al di là di Palazzolo Acreide, e dopo avere tortuosamente girato fra monti, colli e balze, passata la stretta gola di Pantalica e



R. MUSEO ARCHEOLOGICO — EX-VOTO IN TERRACOTTA — DA GELA.

percorso le belle e ondulate campagne di Floridia, scende per la irrigua pianura siracusana attraversando impicciolito il Pantano Magno (la *Syraka* degli antichi), ora prosciugato, e sboccando nel gran porto a ponente di Siracusa.

Lo storico corso, in questi ultimi anni, ha perduto una singolarità tutta propria e pittoresca, quella di uno dei suoi affluenti, il Ciane, che originando da una fonte

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — BUSTO DI ARTEMIDE, IN TERRACOTTA — DA CENTURIPE.

quasi di forma circolare, conosciuta volgarmente col nome di « Pisma », e da un'altra più piccola chiamata in contrapposto « Pismetta » (manifestazioni entrambe degli strati acquiferi di cui è ricco il suolo della città e dei dintorni), mischiava le sue dolci acque con quelle del fiume. Però Ovidio:

Quaque suis Cyanen miscet Anapus aquis.

I lavori di bonifica dell'agro siracusano condussero alla necessità di dover de-

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — TERRECOTTE DI GIRGENTI.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — TERRECOTTE : DANZATRICE, EROS ED ALTRA FIGURINA — DA CENTURIPE.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — TERRECOTTE. (Fot. Crupi).

viare verso il mare il Ciane con grave danno della sua bellezza naturale e del suo storico carattere.

Così le sponde della fonte come quelle del vicino bacino sono seminate di alti, verdeggianti papiri, unici in Europa, disposti a guisa di spalliera, ora diritti sullo stelo, ed ora col bel ciuffo penzolante, che danno un aspetto tutto orientale al paesaggio e destano i più dolci ricordi.

Il poeta siracusano Tommaso Gargallo così cantava:

Salve, o dotta pianta,
Salve, io dicea, figlia del Nil, che queste
Mie piagge onori! Tue sottili fibre
Mentre il tricuspide stelo or mute avvolge
Quanto, in volumi inteste, eran loquaci!

e al canto del traduttor di Orazio ha aggiunto una poetica pagina il Renan che alla nobile Ciperacea ha sciolto un caldo inno di ammirazione.

R. MUSEO ARCH. — TERRACOTTA.

Si vuole che un tempio sorgesse nelle vicinanze, in onore di Ciane, l'infelice figlia di Persefone rapita da Hades, colei che a forza di piangere fu convertita in fonte, ed il cui pietoso caso pare sia ricordato da qualche melanconico salice sorgente lungo il fiume.

R. MUSEO ARCH. — TERRACOTTA.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — STATUA DELLA VERGINE (SEC. XV).

PALAZZO VESCOVILE — ANTONELLO GABRINI (S. LUCIA).

Ma del tempio di Ciane non si trova la benchè menoma traccia, e solo i resti dell'Olimpieon con le due colonne solenni, maestose, le sole rimaste di sei già notate nel '600 dall'archeologo siracusano Vincenzo Mirabella, insieme con gli avanzi dello stereobate, testimoniano l'esistenza di quel celebre santuario, decorato di terrecotte policrome e risalente al sec. VII a. C., attorno al quale si svolsero fatti storici memorandi, di quel santuario sacro a Zeus Urios, datore del vento ai naviganti, nel quale si custodivano i registri contenenti i nomi dei cittadini siracusani.

La statua del nume era vestita di un mantello d'oro massiccio offerto da Gelone con le spoglie dei vinti Cartaginesi, tolto poi e sostituito con uno di lana, secondo

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — MONUMENTO FUNEBRE DI GIOVANNI CARDINAS. (Fot. Brogi).

una leggenda, da Dionigi per la ragione ch'esso era troppo freddo nell'inverno e pesante nell'estate. Ma il tempio doveva essere ricco di doni votivi da antica data. Si racconta, infatti, che quando Ippocrate di Gela pose il campo in queste vicinanze, entrò nel tempio e sorprese i sacerdoti ed alcuni cittadini intenti a spogliarlo degli arredi d'oro. Il tiranno li trattò duramente come ladri sacrileghi e non toccò i tesori del santuario.

* * *

Presso l'alpestre Sortino, una montagna isolata e brulla nella sua veste rocciosa, sorgente superba fra i circostanti altipiani denominati « Serre », con una elevazione

TESORO DI S. LUCIA — RELIQUIARIO IN ARGENTO.

maraviglioso, nella solitudine solenne del luogo dove il bianco cenere del calcare del dorso calvo e depresso del monte spicca in mezzo al verde delle praterie che salgono, salgono e poi discendono fino a precipitarsi nella sottostante vallata.

Pantalica, sebbene nota sin dal '500 ad antiquari, artisti e

massima di m. 424, contiene la più grandiosa necropoli sicula dell'Isola, ricca di quattromila tombe scavate nei suoi fianchi depressi, ora sparse ed ora aggruppate qua e là a guisa di numerosi alveari che danno un aspetto caratteristico, strana mente unico alla imponente, pittoresca massa.

Ai suoi piedi serpeggia la « cava », cioè una profonda valle a forma quasi di immensa S. nel cui fondo cupo scorrono mormorando le acque dell'Anapo e di uno dei suoi maggiori affluenti il Calcinara o Bottiglieria.

Dalle alture vicine, da Serra Menzana ad esempio, si coglie intero il panorama splendido.

R. MUSEO ARCHEOLOGICO — EDICOLETTA IN MARMO (SEC. XV).

PIANTA DI SIRACUSA DEL SEC. XVII.

SIRACUSA NEL 1693.

PIAZZA DEL DUOMO.

touristes di ogni parte del mondo che la visitarono a solo titolo di curiosità; nonostante le depredazioni subite in tutti i tempi sino ai nostri giorni ad opera dei soliti cercatori di tesori, ha acquistato oggi una vera celebrità per le scoverte venute in essa alla luce in questi ultimi anni.

Già da tempo il rinvenimento di un magnifico, colossale vaso, avvenuto in un camerone rettangolare della grande necropoli insieme con molti altri più piccoli,

PALAZZO MUNICIPALE (SEC. XVII).

avea dato il segno delle future ricerche, compiute poi dall'Orsi, che han reso abbondante messe di vasi con un carattere tutto speciale, di fibule varie di forma, e di altri bronzi, fra i quali quei curiosi rasoi, unici in Europa.

Il prezioso bacino, che sembrerebbe un'ispirazione d'arte floreale (non moderna quindi, ma antica come l'arte stessa), fittamente baccellato a linee verticali e parallele, con due anse acuminate sulle spalle, poggia su di un gambo cilindrico svasato al piede ed è dipinto in rosso a stralucido ad imitazione di un esemplare metallico.

UN BALCONE DEL SEC. XVII.

CASA MEZIO (SEC. XVII)

Innumeri finestre coprono il monte, ma il più vasto gruppo è costituito dalla necropoli nord dove le celle, complessivamente circa 1500, di forma circolare od elittica ed a volta curva, grandi e piccole secondo la condizione sociale dei defunti, salvo gli ampi cameroni rettangolari delle famiglie dei capi, sono aperte sino a sei o sette ordini in rocce quasi verticali e quindi inaccessibili, sbarrate da piccole e rozze macerie.

Pantalica sicula fiorisce dal II al III periodo dell'Orsi, cioè dal XIV al IX secolo, e scompare con l'VIII a. C.; la storica prende vita nel secolo IV con le costru-

CHIESA CONVENTUALE E CAPPELLA DEL SEPOLCRO DI S. LUCIA.

zioni di Filiporto dovute forse a Dionigi di Siracusa, ed arriva al primo medioevo quando diviene ricetto di comunità religiose, le quali scavano nella roccia le abitazioni ed i loro oratorî.

Ma dell'abitato dell'età sicula che dovea essere considerevole, attesa la vastità della necropoli, non rimane alcuna traccia: esso dovette svolgersi sull'altipiano che prende il nome stesso di Pantalica, composto di umili capanne circolari, elittiche e più tardi quadre di leggera costruzione in legno, canne, paglie e frasche, ed ebbe sviluppo per la sicurezza del sito alpestre e quindi inespugnabile, per la ricchezza delle acque potabili e per la feracità del suolo, requisiti tutti che attraevano una

popolazione vigorosa la cui attività era dedicata al pascolo, alla caccia e all'agricoltura.

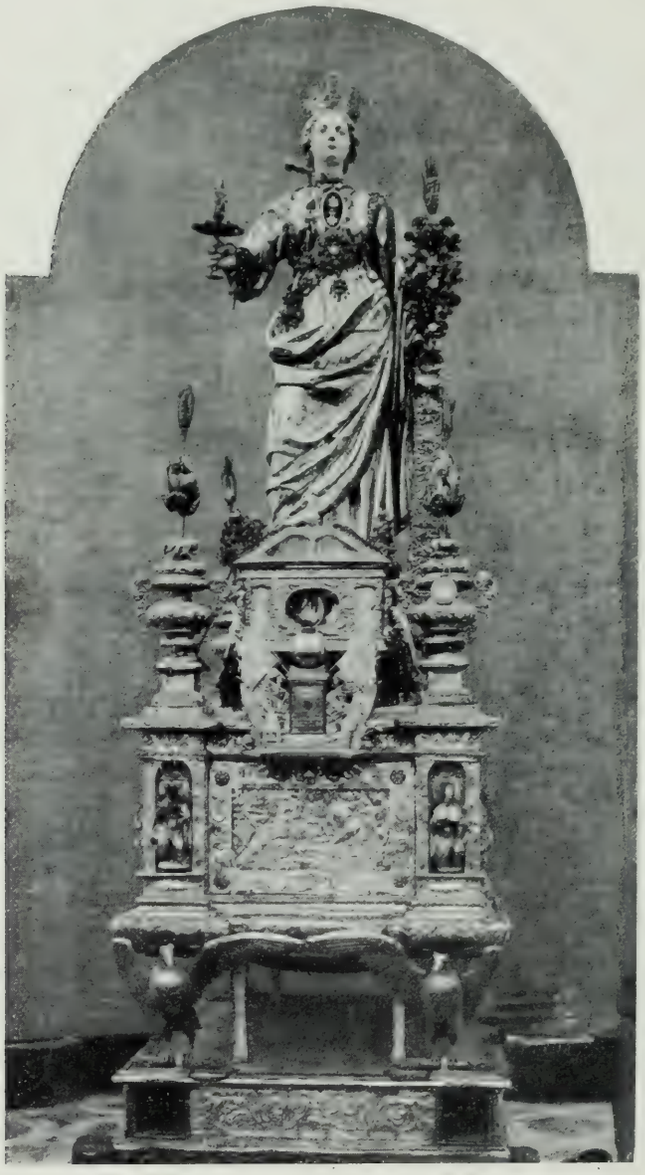
Solo si vedono gli avanzi megalitici di un palazzo principesco (*Anaktoron*) sorgente sopra un piano di forma rettangolare e trasformato in età bizantina,[1] detto

CHIESA DELL'EX CONVENTO DI S. LUCIA — LA PORTA.

dai villani « Palazzo della Regina », riconosciuto dall'Orsi come opera primitiva che dovette appartenere al signore o capo della tribù.

È stato motivo di sorpresa il fatto che in codesto monumento si son trovate parecchie forme di armi di bronzo, la qual cosa fa supporre che il diritto di fonderle, come un privilegio di zecca, appartenesse esclusivamente al principe che l'esercitava nel suo palazzo.

L'Orsi, nell'esaminare il rudere singolare, scrive: « Qualcuno degli Egei che poco prima del Mille toccavan la costa siracusana, si spinse o volontario o captivo per entro la valle dell'Anapo fino all'aspra Pantalica che già attraeva merci egee e si mise al servizio del principe come dimostrano i principî tectonici della Grecia



DUOMO — S. LUCIA (STATUA DI ARGENTO).

micenea nel nostro palazzo ed anche lo schema planimetrico che ricorda in qualche parte le costruzioni achee ».

Lo stesso archeologo si domanda come un popolo lapicida per eccellenza, che possedeva una maravigliosa attitudine a scavare le rocce, attitudine che deve aver portato dalle sue sedi primitive dell'Africa, non conoscesse sino a tarda epoca un'arte tectonica qualsiasi.

CAPPELLA DEL SEPOLCRO DI S. LUCIA — STATUA DELLA SANTA (SEC. XVII).

Solo nelle necropoli costiere, come a Thapsos, sotto l'influenza della civiltà egeo-micenea, si vede qualche tentativo di decorazione architettonica nei sepolcri, e unicamente in quella di Castelluccio si son rinvenuti due chiusini artisticamente lavorati che per la Sicilia rappresentano i più antichi documenti della scoltura.

In tempi di invasioni barbariche o di grandi rivolgimenti politici, avvenuti durante il dominio bizantino, Pantalica come Cava Ispica presso Modica, ospitò intere comunità religiose, le quali scelsero le grotte a loro dimora, e di quell' epoca ci restano curiosi esempi la chiesa di S. Micidiario, così chiamata dai paesani, con numerose traccie di pitture ed iscrizioni che ne coprivan le pareti e la volta, e quella di S. Nicolicchio.

COSTUMI SIRACUSANI — PORTA-BRACIERE NELLA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI.

* * *

Seguendo l'alta valle dell'Anapo, sempre varia e pittoresca, s'incontra, nei pressi della sorgente del fiume, Palazzolo Acreide, lieta dell'aer puro e del verde dei campi, appollaiata su di una collina ai piedi del così detto « Acremonte », sovra il quale fu fondata Akrai dai Siracusani nel 667 a. C., cioè dopo sessantotto anni dalla venuta di Archia. Di contro, nella vallata, si erge imponente la Pinita, una montagna scoscesa alla cui sommità i Siculi scavarono le loro tombe.

VILLA LANDOLINA — MONUMENTO AL POETA VON PLATEN.

Per la sua posizione essa dovette avere importanza più che altro militare e per molto tempo fu una mera dipendenza di Siracusa, alla quale come una specie di cittadella avanzata proteggeva i dominî dell'interno dell'Isola. La sua storia pertanto si confonde con quella della madre patria.

Nel trattato di pace concluso fra i Romani e Jerone II, Akrai fu inclusa fra i possedimenti di quel monarca, e probabilmente fu quello il periodo della sua più grande prosperità.

Durante la seconda guerra punica seguì la sorte di Siracusa ed offrì rifugio al generale siracusano Ippocrate sconfitto ad Acrilla dalle truppe di Marcello.

È questa l'ultima memoria storica riferentesi ad Akrai, e bisogna giungere a Plinio per vederla annoverata fra le « stipendiariae civitates », ciò che fa pensare come essa, nel periodo romano, abbia goduto di una certa autonomia municipale.

SULLA SPIAGGIA DEL GRAN PORTO — PESCATORI (Fot. Crupi).

IL CIANE CON I PAPIRI. (Fot. Crupi).

SULLE SPONDE DEL CIANE.

UN FABBRICANTE DI BERTOVELLI

PER LA PESCA DELLE ANGUILLE.

FIUME ANAPO. (Fot. Maltese).

PRESSO LA FONTE CIANE.

Interessantissimi ricordi di Akrai sono fortunatamente sopravvissuti sino a noi, come un bel teatro incavato nella roccia ma con sedili sovrapposti, ed accanto, ad occidente, un odeon destinato agli esercizi corali, l'uno distribuito in nove cunei e l'altro in tre.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO. (Fot. Nohving).

Attorno a codesti due monumenti relativamente ben conservati, con contorni così netti e precisi da sembrar quasi freschi, si aprono vaste latomie richiamanti alla memoria le siracusane, dove in mezzo si nasconde una sorpresa, cioè la vista di varie piccole catacombe, alcune contenenti sepolcri a baldacchino chiuse da transenne a traforo.

PANORAMA DI PANTALICA.

La lontananza di Palazzolo dalla costa ed il fatto che l'abitato medioevale e moderno si mantenne discosto dall'Acremonte, giovarono assai alla buona tutela degli avanzi dell'antica città, i quali rimasero ingombri e quasi sepolti sino alla fine del '700, quando un benemerito patrizio del luogo, il bar. Gabriele Judica, che scrisse un grosso volume sulle antichità acrensi, li mise alla luce esplorandone il suolo e ricavandone un ricco materiale disgraziatamente ora disperso.

PANTALICA — NECROPOLI SICULA — PARTICOLARE.

Oltre ai cosidetti « Templi ferali » consistenti in due grandi padiglioni coperti di numerosi nicchiotti come quelli di Siracusa, una curiosità ben rara si presenta al nostro sguardo nella contrada del Santicello, verso valle, cioè i famosi *Santoni*, col qual nome sono volgarmente indicate alcune grandi figure scolpite nella roccia, entro nicchie, rappresentanti per lo più una divinità muliebre (secondo alcuni Iside, secondo altri Demeter) con alto modio sulla testa, seguita da personaggi di dimensioni minori. Nulla di veramente esatto si può dire sul significato di tali rappresentanze e solo si sospetta che esse possano aver rapporto con la vicina necropoli. Per quanto le figure siano corrose dal tempo e talune in tale stato da esser quasi irriconoscibili, pure non sembra inverosimile assegnarle al III secolo a. C.

PANTALICA — NECROPOLI SICULA — PARTICOLARE.

PALAZZOLO ACREIDE — VEDUTA GENERALE DEL PAESE.

PALAZZOLO ACREIDE — INTERNO DEL PAESE.

PALAZZOLO ACREIDE — TEATRO GRECO.

Il borgo medioevale, distrutto dal terremoto del 1693, prese il nome di Palazzolo, secondo l' opinione di alcuni, dalla voce *Palatiolum*, con la quale venivano indicati i ruderi di un edificio sontuoso attribuito a Jerone II.

Nelle sue vicinanze è famosa S. Lucia di Mendola con pochi avanzi normanni. Mende o Mendola nel periodo romano-bizantino dipendeva da Akrai e fu bagnata dal sangue dei martiri Lucia « nobilissima donna romana », da non confondersi con

PALAZZOLO ACREIDE — TEATRO GRECO — PARTICOLARE. (Fot. Brogi).

la siracusana, e Geminiano, sulla cui sepoltura una pia donna, Massima, eresse un tempio, raso poi dalle fondamenta nella conquista saracenica.

Dalla preziosa « Sicilia sacra » scritta in latino dal celebre Rocco Pirri si ricava: « Lucia, vedova romana, sotto Diocleziano, fu accusata dal figlio di appartenere alla religione cristiana. Per tal fatto fu sottoposta a crudele supplizio, ma non pertanto ella convertì alla nuova fede il nobile Geminiano. Entrambi furono straziati dai più feroci tormenti e in così fatta guisa che, creduti morti, furono abbandonati. Ma quindi tratti di là sotto scorta di angeli vennero in Sicilia, e giunti a Taormina, nella campagna alesina liberarono la figlia di Eucrapione dal demonio che da un decennio la opprimeva. A piedi asciutti passarono il Simeto. Finalmente pervenuti a Mendola

PALAZZOLO ACREIDE — IL PAESE VISTO DAL TEATRO.

PALAZZOLO ACREIDE — TEATRO GRECO — PARTICOLARE. (Fot. Brogi).

ridonano a molti la sanità, molti liberano dal demonio e molti altri ancora convertono. Conosciuto ciò Apofrasio, obbliga settantacinque di quei neofiti ad adorare i falsi Dei, ma essi, non volendo ubbidire ai suoi ordini, sono condannati a morte, per la qual cosa quegli, colpito dalla vendetta divina, appena giunto a casa, fu colto da morte improvvisa. Notizia del fatto giunse a Siracusa dove risiedeva Megasio, pretore, padre di Pascasio sotto il quale la vergine siracusana Lucia alle altre sue virtù unì la

PALAZZOLO ACREIDE — I COSIDETTI « TEMPLI FERALI ». (Fot. Brogi).

palma del martirio. Megasio mosse verso Mendola per punire i nuovi convertiti. Mercè le preghiere della vedova Lucia il monte si aprì ed un antro accolse e nascose i seguaci di Cristo. Essendo essi tormentati per tre giorni dalla sete, si vide zampillare dal vivo sasso una fonte e scorrer come fiume. Rimane anche oggi un pozzo aperto nella stessa spelonca le cui acque sanano gli ammalati che le bevono invocando i nomi di Dio e di Lucia.

« La santissima donna chiese poi al Signore che a sè in pace la chiamasse, ciò che ottenne volando alla patria celeste.

« Uscito indi Geminiano dalla spelonca, affinchè in qualche modo desse sepoltura

PALAZZOLO ACREIDE — I « SANTONI ». (Fot. Brogi).

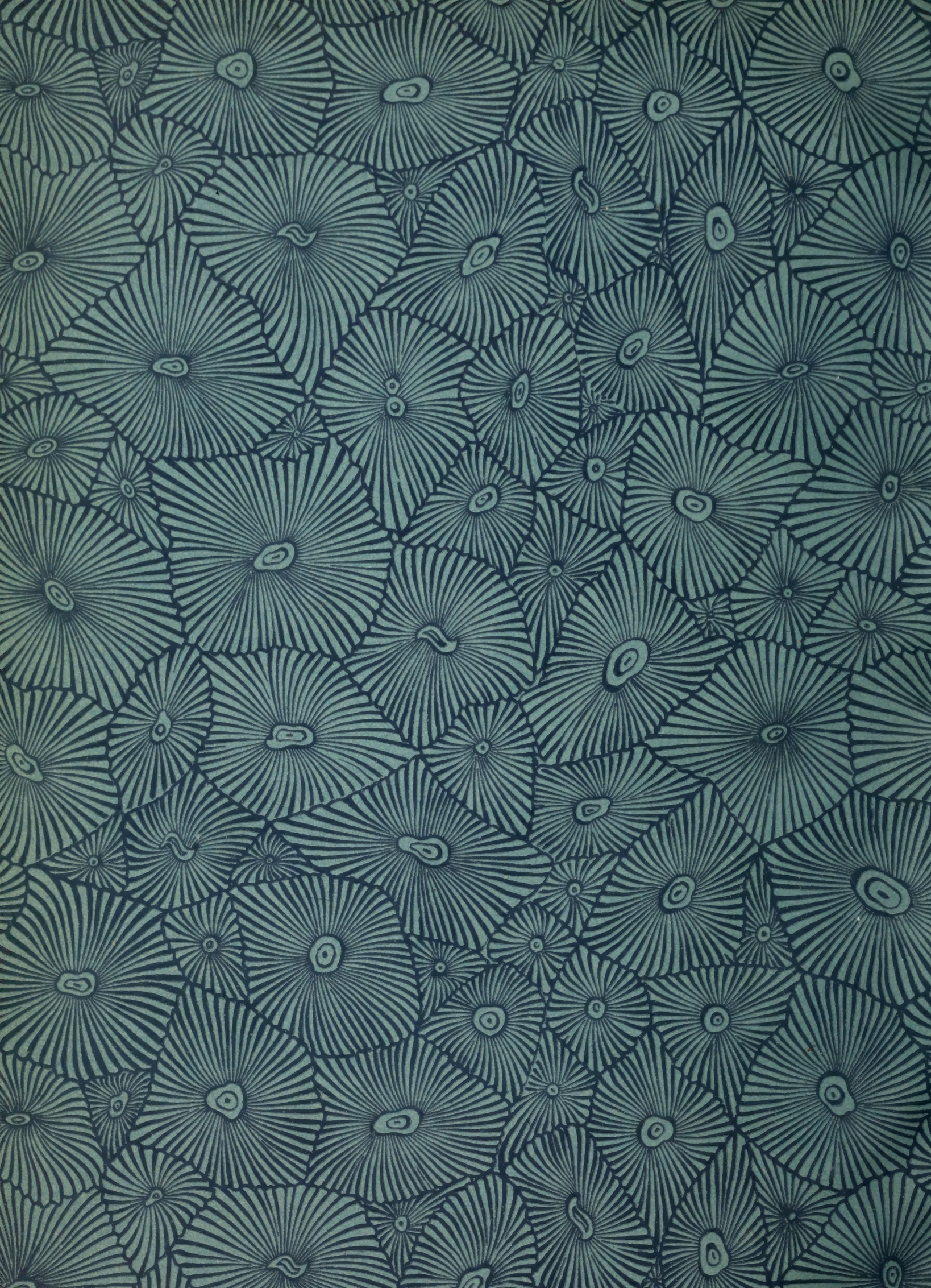
PALAZZOLO ACREIDE — I « SANTONI ». (Fot. Brogi).

al corpo di Lucia, fu trafitto da un carnefice con un colpo di spada, ed il cadavere rotolato nell'antro.

« Passando da quei luoghi una donna per nome Massima e sentendo esalare dal monte una soave fragranza, vi si recò e vi rinvenne due sepolcri marmorei, opera angelica, nei quali compose i due Santi corpi, ed essendo ella ricchissima, eresse un tempio dedicato al loro nome ». Fin qui la leggenda.

Della costruzione bizantina nulla rimane all' infuori di alcune traccie di catacombe con affreschi. Ma esistono, e sono degni di studio, gli avanzi della basilica normanna eretta nel bosco detto delle *quercie o Baulì*, accanto alla quale sorse poi un'abbazia di Benedettini, e dove, secondo gli scrittori netini, era il sepolcro di Roberto, figlio di Tancredi, con la epigrafe: « *Roberti filii Tancredi Comitis Syracusarum fundatoris* ». Tale fabbrica dovette esser da tempo abbandonata, giacchè così il Littara come il Pirri ne lamentano la parziale rovina, e forse crollò interamente col terremoto del 1693. Delle scolture decorative che l'adornavano, alcune, per buona ventura, furon poste in salvo nel Museo Archeologico di Siracusa, ed esse dan modo di ricostruire idealmente nella sua forma elegante la bella basilica normanna, detta dal Pirri « amplissimum templum », e che oggi, invece, nasconde, fra i suoi ruderi perduti nella campagna, un povero romitaggio.

PALAZZOLO ACREIDE — I « SANTONI ».
(Fot. Brogi).



99130

Art
C6987

Collezione di monografie illustrate. Ser.I. Itali
artistica. Vol.47- Mauceri, Enrico - Siracusa, et
la valle dell' Anapo.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 19 20 05 012 3